

Andrea Mozzato
“Rulers of Venice (1332-1524)”.
Alcune osservazioni sulla schedatura dei
registri del *Segretario alle Voci*

Estratto da Reti Medievali Rivista, VI - 2005/2 (luglio-dicembre)

http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Mozzato.htm



Firenze University Press

“Rulers of Venice (1332-1524)”.

Alcune osservazioni sulla schedatura dei registri del *Segretario alle Voci*

di Andrea Mozzato

Questo articolo si pone tre obiettivi: presentare il progetto “Rulers of Venice, 1332-1524”, mostrare come è stata costruita una parte dell’omonima banca dati evidenziando i problemi e le soluzioni adottate, mettere in luce le possibilità che essa offre mediante alcuni *case studies*.

Il lavoro, ideato nel 2001 da Benjamin G. Kohl e da lui realizzato con la partecipazione di Monique O’Connell e di chi scrive, consiste nella schedatura degli uffici veneziani e dei loro titolari fra il tardo Medioevo e la prima età moderna. Il fine è quello di avere a disposizione in un’unica risorsa informatica consultabile in rete il maggior numero possibile di nomi della classe dirigente ed i loro incarichi. La banca dati è composta da oltre 60.000 *records*, circa 600 uffici, consigli e reggimenti del territorio veneziano; approssimativamente vi compaiono 9.000 nobili. La realizzazione tecnica è stata affidata a Ronald G. Musto, Eileen Gardiner e Nancy Lin della “ACLS History E-Book Project (HEB)” <www.historyEbook.org>. Una prima versione della banca dati è prevista per l’inizio dell’estate 2005 nel sito <www.iter.org> della RSA, comprendete alcuni saggi introduttivi, una bibliografia sull’argomento, indici, glossari e immagini.¹ Il progetto si è avvalso della consulenza di Reinhold C. Mueller e di un contributo dalla “Delmas (Gladys Krieble) Foundation” (NY). Inoltre, ha goduto del valido appoggio dell’Archivio di Stato di Venezia e di Claudia Salmini, già al centro di un analogo progetto di schedatura informatica degli ufficiali in epoca moderna di cui il presente lavoro rappresenta una sorta di continuazione.²

1. *Dal registro pergameneo alla scheda elettronica.*

1.1 *I campi del database*

La sezione più grande della banca dati è costituita dai primi nove registri della serie archivistica del “Segretario alle voci” (complessivamente circa 800

carte) denominati “misti” o “universi” e contenenti le liste degli ufficiali eletti in Maggior Consiglio e in Senato (Pregadi) per il periodo che va dal 1340 al 1524.³ Le elezioni furono in origine chiamate *voces* perché il candidato da eleggere era proclamato ad alta voce (*stridato*) nei principali consigli elettivi affinché tutti i membri potessero intendere il suo nome. Per questo motivo, il Segretario alle Voci, notaio della cancelleria ducale in stretto contatto col Cancellier Grande, ricevette questa specifica denominazione a partire dal XVI secolo.⁴ Al completamento dell’elezione egli registrava i nobili scelti e le loro dignità in base alla documentazione prodotta da diversi notai d’ufficio e alle *cedulae* degli Avogadori di Comun con le quali veniva certificata la regolarità della procedura.⁵ In testa a ciascun foglio egli scriveva il titolo dell’ufficio, come per esempio alla fig. 1 dei Giudici di Petizion, una corte competente su cause commerciali. Subito sotto, cominciava a redigere la lista, disposta su due colonne, dei nomi di coloro chiamati man mano a ricoprire l’incarico. L’aspetto delle carte dei registri può variare leggermente a seconda della quantità di informazioni: se la carica da assegnare riguardava un seggio di un consiglio compare il nome dell’eletto ma non del suo *plezius*, ovvero del garante che in caso di malversazioni o di altri reati rispondeva per l’ufficiale (fig. 2). Al contrario, nelle registrazioni degli uffici e dei reggimenti il nome di questi è sempre presente (fa eccezione però il reg. 7). Il segretario destinava un gruppo di pagine a ciascun ufficio: dopo aver riempito per esempio l’intero spazio di un foglio con i Consiglieri Ducali eletti nel 1438, aggiungeva in coda alle liste degli uffici restanti un’ulteriore sezione per gli stessi consiglieri del 1439 (o del periodo successivo se i raggruppamenti comprendevano più anni). Per passare da una sezione all’altra, venivano usati dei richiami di pagina come *respice ad cartas* oppure *volve*.

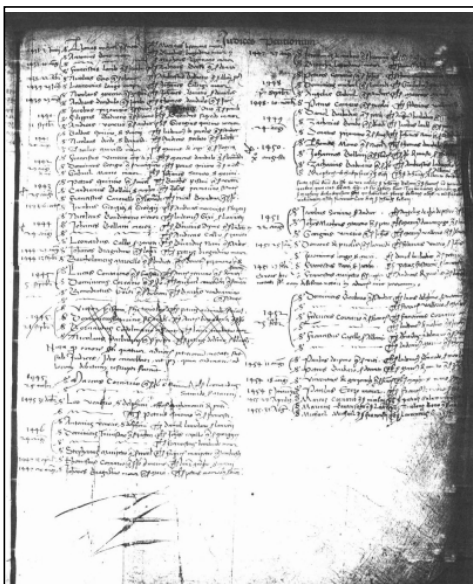


fig.1



fig.2

Con pochissime eccezioni, per ogni ufficio compare il nome dell'eletto, il soprannome, il patronimico (non di rado con l'indicazione dell'ufficio da lui tenuto in passato e dei suoi titoli onorifici, per es. *procurator*), molto raramente il nome del nonno, la parrocchia e a volte il nome dell'ufficio dal quale usciva per ricevere un nuovo mandato. Il nome del fideiussore – o dei fideiussori, a seconda dell'importanza della carica – è posto alla destra dei dati dell'ufficiale. Accanto a queste registrazioni compaiono inoltre due tipi di annotazioni (*marginalia*): la prima riguarda la datazione, l'altra l'eletto. Come vedremo meglio in dettaglio, esse ci informano per esempio se egli rifiutò l'incarico, se morì durante il servizio o, ancora, se si fosse commesso qualche irregolarità nella procedura elettorale.

Ogni *record* della banca dati rappresenta quindi una singola *voce*, cioè una persona eletta ad un incarico, con i vari suoi attributi sistemati nei diversi campi. La fig. 3, per esempio, mostra quattro *voci* con una nota nel margine inferiore.⁶ Tutti gli individui, gli ufficiali e i loro garanti, sono identificabili dai seguenti campi (v. anche fig. 4a):

- 1) titolo (per es., *ser* o *nobilis vir*),
- 2) nome,
- 3) soprannome o nome del casato,
- 4) *quondam* (che esplicita sempre se il padre è vivo o meno al momento della registrazione),
- 5) patronimico, con un'ulteriore serie di campi per le qualifiche di costui.

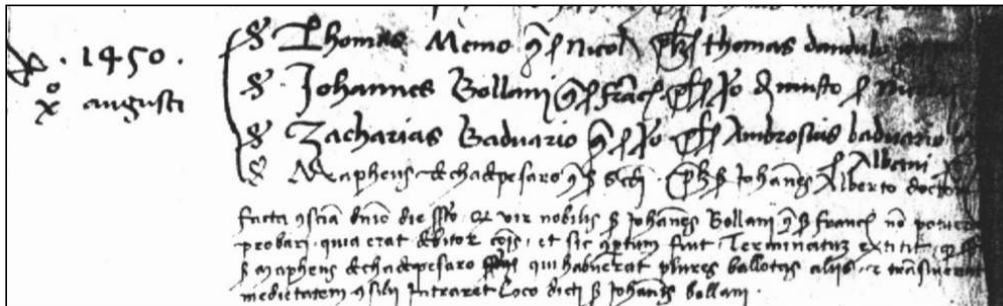


fig.3

Le altre informazioni relative all'ufficiale e al padre sono stati raccolte nei seguenti campi:

1) la parrocchia, utile per individuare più precisamente una persona anche se il dato compare in pochi *records* (634);

2) il sestiere, espresso per certi uffici ma con differenze a seconda del periodo cronologico: per tutto il Trecento (reg. 1-3), le registrazioni dei consiglieri del Senato, della Quarantia e del Consiglio dei Dieci recano sempre il nome del sestiere di residenza dell'ufficiale, mentre nel Quattrocento questa specificazione viene a mancare, ad eccezione del Consiglio dei Quaranta negli anni Novanta del XV secolo; solo l'ufficio dei Consiglieri Ducali e quelle cariche con funzioni di polizia con giurisdizione su alcune aree della città, per esempio i Signori di Notte o i Capi Sestiere, riportano l'indicazione del sestiere

che si riferisce appunto alla zona di competenza dell'ufficiale e non alla sua abitazione;

3) il soprannome, presente per la maggior parte nel Trecento, è relativo a caratteristiche fisiche (*Iohannes Superantio el grasso*), alla provenienza (*Nicolaus Cornario de Candida*), alla parrocchia (*Ieronimus Donato de la Magdalena*) o alla professione (*Franciscus Balbi a Bancho*);⁷

4) il vecchio ufficio;

5) l'onorificenza (*miles, doctor*);

6) il grado di parentela con altri eletti (*Marcus Capello frater quondam ser Sclavi*) o col doge stesso (*Luchas Gradonico domini Ducis = Iohannes*).

Per effettuare ricerche su tutta la banca dati e al contempo non sacrificare l'informazione linguistica, si è preferito dividere i dati in due serie di campi. I primi contengono le parole con le varianti linguistiche presenti nella fonte, i secondi le loro normalizzazioni o le informazioni ricavate, come per esempio la località dell'ufficio e la regione, laddove essa non viene esplicitata.⁸ La normalizzazione è stata effettuata automaticamente in fase di trascrizione tramite un *thesaurus* che si implementava man mano con nuovi lezioni dei nomi e dei toponimi.⁹ È stato possibile ottenere in tal modo un'edizione diplomatica dei nove registri affinché non si perdesse di vista l'aspetto della fonte, con i suoi significativi spazi vuoti, le ingarbugliate correzioni, l'ordine originale delle registrazioni, tutto ciò insomma che scomparirebbe dietro ad una maschera di un database (fig. 4a). Per esempio, è possibile leggere direttamente nella trascrizione senza alcuna normalizzazione l'elezione di Leonardo Calbo di Zanetto ad Ufficiale di Notte il primo gennaio 1442 (*m.v.*) (fig. 4b).

register		edizione		<< < > >>		serie arch		Segretario alle		registro 4		folio 2v	
office		Item Officialis de Nocte						Venezia		region		Venezia	
		Signori di Notte								kind of office		De Intus - Uffici	
date		17 februarii, 1443		note									
		17 2 1444		date		day month year		day month year					
office-holder		ser Antonius Erizo		nickname									
		title Antonio Erizzo		office									
father		Erizzo Antonio di Marco		"maior"		honor.							
		quondam ser Marci		"maior"		kinship							
		q. title di Marco		father		grandfather		son of the doge					
places				k.									
		parish Cannaregio		sestiere_quarter									
pledger		, plezius ser Andreas Calbo		nickname									
		pledger title Andrea Calbo		"maior"		office							
		Calbo Andrea di Zanetto		honor.									
father		ser Zanetti		kinship									
		q. title di Zanetto		father		grandfather		parish of the pledger					
replace				date of refusal (mv)									
		"loco" titolo											
notes		nome_Name		cognome_family name									
		original annotations in the register		"my" comments		crossed-out							

fig. 4a

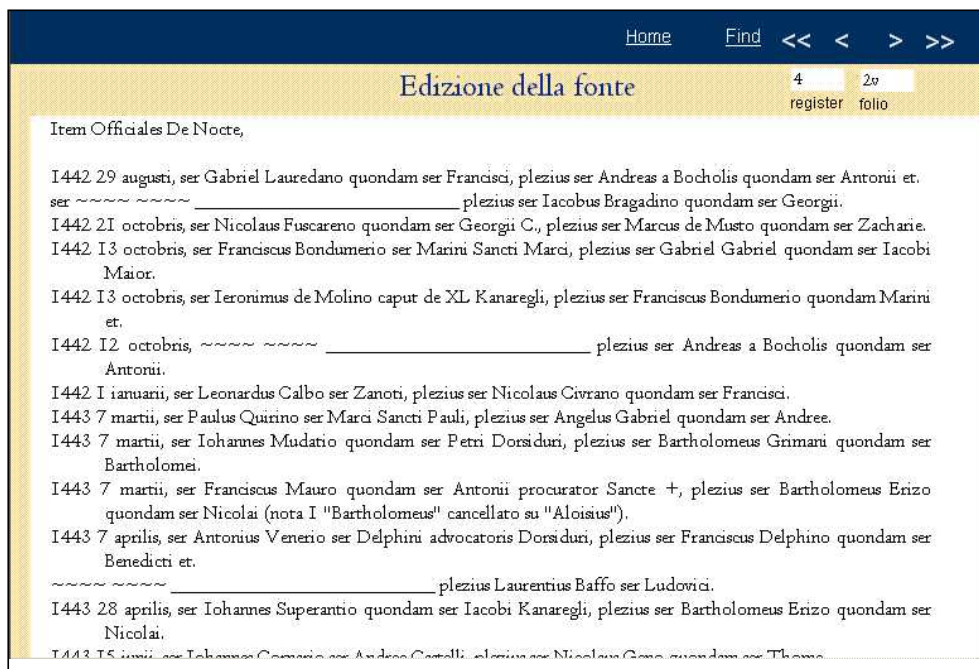


fig. 4b

1.2 Problemi di datazione

Un discorso più ampio deve essere fatto sul cardine di tutta la banca dati: le date. Solo dall'inizio del Cinquecento la fonte restituisce datazioni precise; nei registri del XIV e XV secolo il grado di accuratezza invece diminuisce. Spesso il notaio omise il giorno o riportò una indicazione temporale vaga. Gabriele Barbarigo, per esempio, prese servizio come castellano di Corone *circa principium ianuarii 1438*.¹⁰ Il problema principale tuttavia è costituito dal fatto che le date possono riferirsi a più momenti della procedura elettorale: l'elezione (*remansit electus*), l'entrata in carica (*intravit*) o l'uscita (*exiit*). Diversamente dall'epoca moderna, nei registri del periodo medievale appare regolarmente un'unica data, che il Segretario solo a volte chiarisce.¹¹ Nella fase denominata *electio*, speciali commissioni chiamate *mani* designavano i candidati ad un ufficio sui quali in seguito, durante la *proba*, l'intero Maggior Consiglio si sarebbe pronunciato contro o a favore. Secondo il decreto del 1211 del Maggior Consiglio, l'eletto era tenuto ad accettare l'incarico entro tre giorni (poi divenuti otto); ciò poteva avvenire al Palazzo Ducale oppure a casa del nobile alla presenza di ufficiali pubblici.¹² Una nota a margine del 1439 evidenzia che il segretario doveva essere presente all'atto di accettazione assieme agli Avogadori di Comun: *auditis domino Luca Truno, advocatore, et partibus presentibus... et sic me Petro Nigro presente dictus dominus Iacobus [Nani di Giovanni] acceptavit officium suprascriptum* [ufficiale di Malamocco].¹³ Nel Cinquecento, egli teneva un libro separato nel quale raccoglieva le scritture autografe di coloro che accoglievano o rifiutavano la carica.¹⁴ Non ci sono prove che attestino la medesima pratica nei secoli precedenti e rimane incerto se il segretario utilizzò questi presunti quaderni per compilare i registri che ci sono pervenuti.

Secondo B. Kohl, i registri 1-4 e 8-9 riguardano le elezioni mentre i regg. 5-7 l'entrata in servizio (v. tab. 1). Per ciò che concerne i consigli, la data è certamente quella dell'elezione perché l'*intravit* cadeva sempre allo stesso giorno: San Pietro (29 giugno) per la Quarantia (in carica 6 mesi) e S. Michele (29 settembre) rispettivamente per il Senato e per il Consiglio dei Dieci (in carica un anno). Per i reggimenti e le magistrature contenute nei regg. 1-4 e 8, la data potrebbe essere quella dell'entrata, per analogia con i registri 5-7 nei quali il notaio esplicitò chiaramente accanto ad essa *intravit*. Ma i casi come quello di Andrea Contarini, di cui vedremo il *cursus honorum* in dettaglio, farebbero pensare più alla data dell'elezione piuttosto che a quella dell'entrata: Andrea è presente nella lista dei Provveditori alle Biade il 7 luglio quando lui molto probabilmente stava prestando ancora servizio in Senato fino al 28 settembre. In questo caso Andrea fu eletto Provveditore ma non ricoprì mai quella carica. Solo per il ventennio 1438-1457 i registri 4 e 5 ci forniscono sia l'elezione sia l'*intravit*.

numero dei registri		titolo o contenuto	tipo di data	anni
attuale	antico			
1	I	uffici, reggimenti e consigli	elezione	(1349-1353)
	II			(1354-1358)
	III			(1359-1362)
2	IV	"	elezione	(1362-1367)
	V			(1368-1372)
	VI			(1373-1378)
	VII			(1379-1382)
3	VIII	"	elezione	(1383-1387)
	IX			(1388-1410) ¹⁵
	X			(1411-1437)
4	XI	"	elezione	(1438-1457)
5	XII	reggimenti	<i>intravit</i>	(1437-1490)
6	XIII	uffici e reggimenti	<i>intravit</i>	(1465-1502)
7		uffici	<i>intravit</i>	(1491-1524)
8		reggimenti	elezione	(1491-1524)
9		consigli	elezione	(1492-1521)

Tab. 1 I registri originali del "Segretario alle Voci" secondo la ricostruzione di B. Kohl.

Il registro 4 presenta una difficoltà in più. Accanto alla data principale appare un'altra datazione espressa con le parole *consilii diei* e che si riferisce ad un giorno anteriore (fig. 5). Alcuni *voci* in cui compare questa seconda datazione rafforzerebbero il fatto che la data principale non riguarderebbe l'entrata in carica, bensì quella dell'elezione. È poco probabile infatti che i Signori di Notte a Creta del 1451 raggiungessero da Venezia l'isola appena 10 giorni dopo l'elezione (differenze in media tra la prima e la seconda data) dal

momento che un vascello abbastanza veloce impiegava quel tempo solo per giungere a metà strada, ovvero a Corfù.¹⁶ In definitiva questa datazione, la più antica, potrebbe quindi riferirsi alla fase dell' *electio* (= designazione da parte delle *mani*), quella precedente la *proba* (= l'elezione vera e propria in Maggior Consiglio). In oltre un centinaio di casi tale data è espressa semplicemente con *diei consilii precedentis*: il giorno è difficile da individuare e il mese e anno sarebbero quelli della data principale. Dopo aver analizzato circa 400 *voci* del reg. 4 in cui questa seconda data è segnalata, è possibile affermare che, se la prima data si riferisce alla *proba* ovvero all'elezione, in media il nuovo ufficiale veniva eletto in Maggior Consiglio dopo 8-10 giorni dalla sua designazione. Ci sono però anche vistose eccezioni che pongono qualche dubbio, come quello di Zaccaria Trevisan di Febo e di Barnaba Barbaro di Andrea, eletti come Giudici per tutte le curie tre mesi dopo la loro designazione o il caso di Giovanni Dandolo di Benedetto che divenne Auditore Vecchio alle Sentenze dopo lo stesso tempo.¹⁷ Come si giustifica un tale ritardo tra la nomina e l'elezione? Queste anomalie, come vedremo meglio in seguito, si verificarono in un particolare momento, i decenni centrali del XV secolo, segnato dall'aumento di brogli elettorali e da un cattivo aggiornamento dei registri.

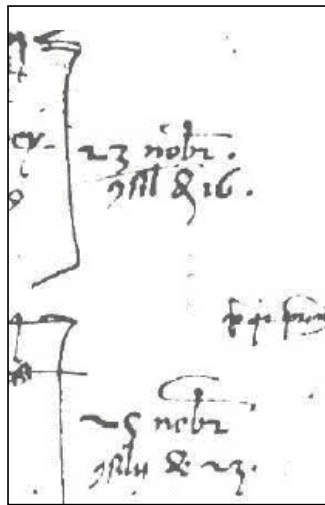


fig. 5

Per ultimo, compare solo nel registro 4 un'ulteriore data concernente le verifiche degli Avogadori dopo le elezioni (in soli venti *voci*). Queste potevano avvenire allo stesso giorno dell'elezione o, al più tardi, dopo una settimana. Un caso che esemplifica bene questa differenza può essere quello di Matteo Barbaro, eletto ed entrato in Senato il 26 febbraio 1447, ma *probatus* una settimana dopo, il 5 marzo.¹⁸ Il momento dell'uscita dall'ufficio non è mai segnalato nei nove registri esaminati e questo può essere dedotto un numero limitatissimo di casi o, come vedremo meglio, quando il nobile rassegnava le sue dimissioni oppure moriva.

1.3 Le lacune dei registri

Nonostante i nove registri coprano un lungo arco temporale dalla metà del Trecento al primo ventennio del Cinquecento, in effetti possediamo le liste complete degli ufficiali solo a partire dal 1437, vale a dire dal reg. 4. Vi sono grosse lacune per il XIV e per i decenni iniziali del XV secolo (fig. 6). Inoltre, vi è una marcata differenza fra i registri trecenteschi e quelli quattrocenteschi. Secondo B. Kohl, l'antica serie archivistica, consistente di tredici pezzi, si estendeva ininterrottamente dal 1348 al 1502 (tab. 1).

Pur in mancanza di risposte definitive, non è inutile fare qualche osservazione sui motivi delle lacune (1354–1369, 1368–1382 e soprattutto 1388–1434).¹⁹ Quando si parla della perdita delle fonti, gli incendi (del palazzo ducale del 1479, 1483 e 1577 o degli uffici di Rialto del 1514) sono sempre una buona spiegazione, tuttavia non sufficiente soprattutto di fronte a questa singolare selezione. Come S. Chojnacki ha notato, prima del 1420 circa la documentazione ufficiale concernente l'aristocrazia, e quindi anche i nove registri

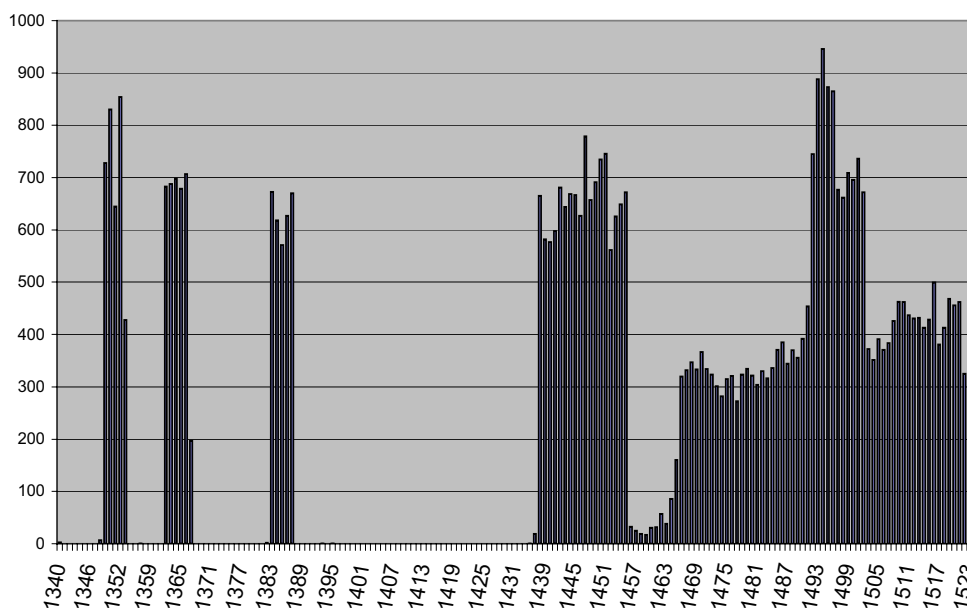


fig. 6 Numero di "voci" (1340-1523)

del Segretario alle Voci, risulta piuttosto confusa e disomogenea.²⁰ Le date dei registri mancanti coincidono con dei momenti particolarmente delicati per la costituzione della repubblica. Mancano, per esempio, le elezioni del 1354-1362 (reg. antichi II e III) coincidenti col critico periodo in cui, secondo F.C. Lane, si sarebbe formato un partito monarchico che aspirava ad un forte dogado da contrapporre al Comune e al suo complicato meccanismo di consigli. Dopo la sconfitta, la sua "esistenza fu occultata il più possibile".²¹ Inoltre, l'ex registro VII creato durante la drammatica fase del quarto conflitto con Genova non ci è pervenuto. Questi fattori, e forse l'acquisizione e la riorganizzazione del nuovo stato di Terraferma, potevano avere avuto qualche influenza sul modo

di tenere e di aggiornare gli elenchi. Nel 1358 il Maggior Consiglio rimarcava appunto come fosse facile per chiunque *cancellare quem vellet* negli atti ufficiali tenuti in cancelleria, e ciò a causa di liste che venivano facilmente alterate da coloro che non intendevano accettare un ufficio.²² Il registro II raccoglieva tutte le cariche di quell'anno. Un altro decreto del Maggior Consiglio del 1367 aboliva la distribuzione degli uffici *per gratiam* appellandosi ad un maggior rispetto delle procedure elettorali e anche questo poteva aver avuto qualche conseguenza. A seguito della riduzione degli stipendi e dei benefici nel periodo della guerra di Padova, ancora nel 1408 lo stesso consiglio prendeva atto che l'assegnazione delle cariche veniva gestita disordinatamente ed irregolarmente.²³ Per ultimo, nel 1414 il Maggior Consiglio aveva richiamato all'ordine i cancellieri accusati di conservare gli atti pubblici in cattivo stato.²⁴ Tali esempi possono aiutare a spiegare il clima in cui, forse, sarebbe avvenuta la perdita dei sette registri coevi ai fatti narrati.²⁵

La cattiva tenuta, accidentale o volontaria, della documentazione continuò tuttavia fino al secondo Quattrocento e riflette una situazione alterata delle operazioni elettorali nel Maggior Consiglio. Nei registri analizzati si contano pochissime registrazioni a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta, non dovute peraltro ad alcuna perdita. Il segretario non aggiornò mai i suoi registri, forse per mancanza della documentazione necessaria. Nel 1459 e 1462 in Consiglio dei Dieci passarono due decreti che assicuravano la riservatezza degli atti di cancelleria e vietavano l'accesso sia a coloro che non fossero stati "savi" sia agli altri notai d'ufficio.²⁶ È noto quanti nobili evitavano responsabilità sgradite per i pericoli che esse comportavano, soprattutto in periodo di guerra quando vigeva una legislazione speciale, o al contrario, quante persone cercavano di organizzarsi per assegnare ad un circolo ristretto le cariche più ambite, come fece per esempio un gruppo di giovani nel 1433.²⁷ Per di più, risale proprio alla metà del secolo il maggior numero di scritte a margine del reg. 4 con le quali il segretario attestava che diversi uffici rimanevano vacanti per il fatto che nessuno godeva dei requisiti di eleggibilità. Nel 1449 annotò che neppure un aspirante ai seggi in Quarantia superò la *proba* degli Avogadori di Comun: *nullus remansit quod memorabile dictum est* e nel 1453 fu necessario procedere con un'altra elezione in Maggior Consiglio *propter disordinem allegatum*. Le Quarantie (*Criminal* e *Civil*) erano i tribunali i cui seggi venivano affannosamente ricercati dalla piccola e media nobiltà; durante gli anni difficili segnati dalla grande pressione fiscale per finanziare il conflitto con gli Sforza, questi seggi erano molto richiesti perché ben remunerati. Inoltre, i consiglieri della Quarantia sfruttavano pure una certa influenza politica, come ha sottolineato R. Finlay, rappresentando gli interessi della *Terra*, ovvero del "popolo" nel Maggior Consiglio, di fronte ai *Primi* seduti in Senato.²⁸ Dietro a tali mancate assegnazioni di cariche evidenziate dal segretario si intravede un'accesa concorrenza che portava a campagne elettorali non tollerate e conseguentemente annullate. Questo clima teso poteva aver provocato anche qualche sollecitazione sul segretario stesso se nel 1452 egli avvertì il bisogno di difendersi da eventuali attacchi per un semplice errore nella registrazione a Visdomino del

Fondaco dei Tedeschi di Nicolò Arimondo scrivendo: *hoc notavi ad declarationem ne diceret quod commissus sit error in scriptura*.²⁹

2. Alcuni esempi di utilizzo della banca dati

2.1 Il numero degli uffici

Secondo la classificazione fatta da Antonio Muazzo attorno al 1670, i “magistrati” erano gli uffici tenuti da poche persone, i “collegi” e i “consigli” gli uffici tenuti da molte, i “reggimenti” gli uffici fuori Venezia. Il database “Rulers” permette di conoscere quando un ufficio entrò in funzione, quanti anni fu attivo, le modifiche del suo nome, del numero dei posti che lo componevano e l’eventuale soppressione.³⁰ Bisogna rilevare tuttavia che nei registri del Segretario alle Voci, sebbene essi offrano un ottimo quadro generale, alcune cariche non sono comprese e per le lacune sopra riportate difficilmente visibili. Mancano quei pochi incarichi distribuiti fuori dal Maggior Consiglio o dal Senato, come i Capi dei Dieci, ufficiali membri della Signoria eletti in seno ai Consiglio dei Dieci.³¹ Altri ufficiali appaiono solo a volte, come per esempio l’Officium de Navigantibus che risulterebbe attivo solo nel 1363, mentre fu proprio quello l’anno della sua definitiva abolizione dopo 32 anni di intermittente attività.³² Nell’elenco dei Savi agli Ordini, una delle tre commissioni di Savi del Collegio esistente dall’inizio del Trecento con giurisdizione sulla navigazione, troviamo solo cinque nomi nel 1449. E anche i più importanti consigli, come il Senato e la Quarantia, sono incompleti per la seconda metà del XV secolo. È da sottolineare, infine, l’assenza di alcuni uffici che dovrebbero comparire nella fonte e che inaspettatamente sono omessi, come i rappresentanti della colonia veneziana di Londra o di Southampton quando è presente il console di Alessandria o quello della Tana.

Nonostante ciò, i registri del Segretario alle Voci, e di conseguenza la banca dati in rete con tutte le integrazioni delle altre fonti, rimangono lo strumento principale di indagine. La prima domanda che si potrebbe porre al *database* è la seguente: quanti uffici furono realmente in attività in un dato momento nella Repubblica e quanti nobili ricoprivano gli incarichi? Occorre innanzitutto ricordare il totale dei membri al corpo nobiliare o, in altre parole, il numero degli aventi diritto di accesso ai Maggior Consiglio dove venivano distribuiti gli uffici: circa un migliaio poco dopo la *serrata*³³, da 1.200 a 1.500 fra XIV e il XV secolo (di cui il 28% attivo nell’amministrazione durante il Quattrocento), ed infine 2.600 nobili nel 1493 (Sanudo), di cui il 50-60% partecipante effettivamente ogni domenica alle convocazioni (1.800 persone)³⁴. Abbiamo suddiviso gli uffici in categorie semplicemente secondo la loro localizzazione geografica e non secondo le competenze, cosa che avrebbe richiesto una complicata codificazione. Le sei sezioni sono: 1) missioni diplomatiche; 2) incarichi relativi alla navigazione, come per esempio il capitano del Golfo o delle galere di Fiandra; 3) *Officia de Intus*, ovvero gli uffici presenti in laguna senza distinzione però tra uffici di Rialto e Uffici di San Marco; 4) *Consilia de Intus*, ovvero i consigli

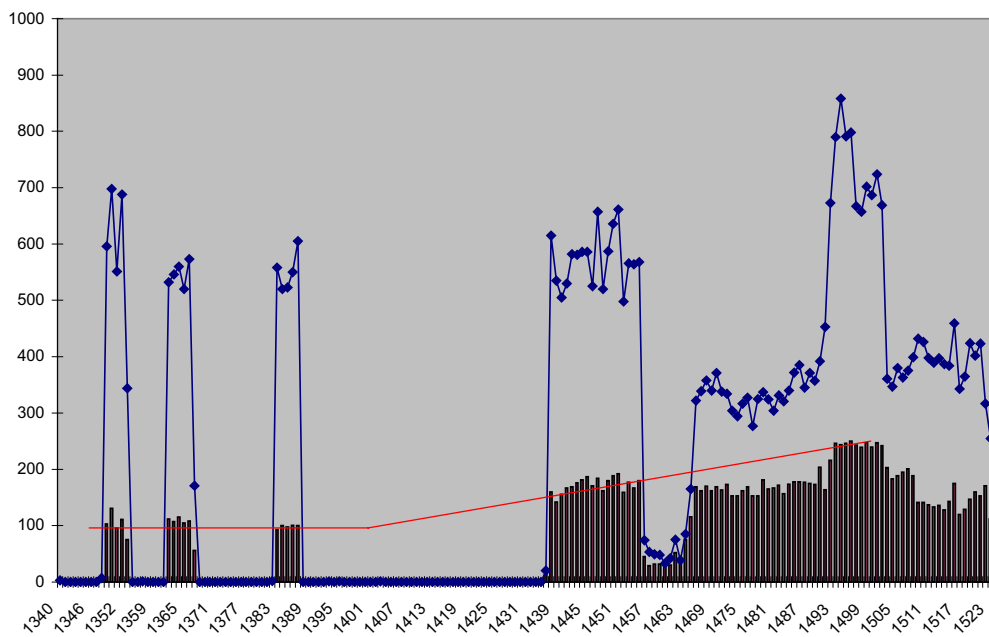


fig. 7 Uffici e cariche (1340-1523)

di Venezia come il Senato, la Quarantia il Consigli dei X; 5) Uffici e reggimenti *de extra* divisi ancora tra Stato da Mar e 6) Stato da Terra.³⁵ Dal nome dell'ufficio abbiamo ricavato la località e la regione per effettuare ricerche per luogo indipendentemente dalla carica. A questo punto si può procedere con un'esplorazione statistica secondo due variabili: il numero degli uffici e il numero dei posti disponibili, cioè dei patrizi in servizio in una carica (fig. 7): per esempio, la Messetteria, ufficio che riscuoteva la tassa sulle transazioni commerciali, aveva 4 posti mentre è contata come un solo ufficio.³⁶

Nel XV secolo ci fu un sensibile aumento degli uffici e dei seggi dovuto, da una parte, all'acquisizione della Terraferma e, dall'altra, all'allargamento della possibilità di impiego per i nobili poveri che non potevano partecipare all'attività commerciale, specialmente dal 1442 al 1450.³⁷ Un'anonima cronaca degli anni Trenta del Quattrocento riporta circa 720 seggi, inclusi gli uffici concernenti la navigazione.³⁸ Sanudo, per la fine del XV secolo, parla di 800 posti e il numero salì in epoca moderna a 950.³⁹ Andrea Zannini ha ripreso la questione e ha affermato che prima del 1405 vi erano 450 seggi,⁴⁰ mentre durante il primo quarantennio il loro totale aumentò del 30%. Secondo quattro esplorazioni sull'ammontare totale degli impiegati nell'amministrazione pubblica, egli conclude che tali cifre contrasterebbero l'opinione comune di una costante crescita avvenuta nel corso del XV secolo e tende a ridimensionare la sensibile dilatazione della burocrazia patrizia messa in evidenza dalla legislazione.⁴¹

anno	in città	fuori città	totale
1400	347	87	434
1437	406	170	576
1493	514	251	765
1540	551	195	746

Tab. 2 Numero di patrizi in servizio secondo A. Zannini.

I nostri calcoli confermano in generale il suo giudizio e, anche se basati solo sui nove registri del Segretario alle Voci – che occorre ribadire sono la fonte principale per questo tema – avrebbero il vantaggio di essere effettuati non su una stima *a priori* dei seggi disponibili dedotti dal numero degli uffici in un dato anno, ma sui posti effettivamente conferiti. L'andamento del totale degli incarichi distribuiti annualmente, come si nota nel secondo grafico (fig. 7), rispecchia da vicino quello delle *voci* evidenziate nel primo grafico (fig. 6) con uno scarto del 8,5% dovuto alle registrazioni cancellate. Su circa 45.000 elezioni analizzate, escludendo i casi doppi dei registri 4 e 5 (elezione e *intra-vit*) e quelli relative alle sostituzioni e i rifiuti di coloro che per qualche motivo non ricoprirono l'ufficio, abbiamo ottenuto per il terzo ventennio del XV secolo una cifra più alta di quella di Zannini, cioè 700 seggi in media all'anno dal 1439 al 1455. Ma vi sono due vistose particolarità.⁴² Già nel Trecento, almeno negli anni Sessanta e a metà degli anni Ottanta il numero di 650-700 cariche assegnate sarebbe già stato raggiunto, mentre nel trentennio 1470-1490 i posti distribuiti si sarebbero aggirati in media sui 450 all'anno. Quest'ultima vistosa lacuna è dovuta quasi sicuramente alla mancanza di un registro dell'antica serie, non compreso nella ricostruzione di Kohl, in cui venivano trascritti i posti del Consiglio dei Pregadi, delle Quarantie e dei Dieci con le proprie Zonte. Tale perdita, a mio avviso, è da collegare ancora con la cattiva tenuta della documentazione a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta testimoniata dai già menzionati decreti del Consiglio dei Dieci sulla riservatezza e sulla maggior cura degli atti ufficiali proprio del 1459 e del 1462.⁴³ Probabilmente, il registro mancante fu quello denominato *El texoro de la patria* che il segretario diede – come leggiamo alle fine del registro 4 – il 31 gennaio 1456 a Filippo Bon, Ufficiale delle Rason Vecchie e non fu più restituito. In quel periodo molti ufficiali non indicavano il momento preciso della loro entrata in carica e il Senato, per far rispettare la legge sulla contumacia (l'arco temporale in cui un individuo non poteva essere rieletto allo stesso ufficio o in alcuni casi anche ad altri uffici) ordinò nel 1461 di tenere due serie di registri, sia in Cancelleria sia alle Rason Vecchie per effettuare maggiori controlli.⁴⁴ In questo contesto, forse, è da ricercare la causa della perdita del registro ed è chiaro che il decreto del 1461 tornò a ribadire una pratica già in uso, ma non regolarmente osservata. Un altro fatto che forse giustificò l'esistenza di due registri per un maggior controllo delle elezioni è quello evidenziato dalla legge del Senato del 1459, con la quale si cercò di porre fine alla pericolosa usanza secondo la quale chi ricopriva una carica, come governatore o capitano, lasciava in eredità al figlio o ad altro parente il posto con il relativo stipendio.⁴⁵ Queller riporta il caso di Niccolò Ziani eletto ai Cinque alla Pace “per sé e per suo figlio”. Come è prevedibile, quella *voce* non venne registrata in quanto andava contro il principio generale imposto dal Senato.⁴⁶

Per quanto concerne gli uffici, in tutto il periodo esaminato ne abbiamo contati circa 600, di cui 140 *de intus*, cioè a Venezia, 400 *de extra* fra reggimenti, podestà, capitani, ambasciatori, 50 incarichi relativi alla navigazione e 17 ambascerie.⁴⁷

periodo	media annuale dei diversi uffici ⁽¹⁾	media annuale dei posti assegnati
1349-1353	103	575
1362-1367	100	480
1383-1387	98	550
1438-1455	172	570
1465-1500	166	440 ⁽²⁾
1501-1524	185	400 ⁽³⁾

Tab. 3 Numero di uffici e di posti secondo i primi nove registri del Segretario alle Voci (1340-1524).

- (1) per esempio Senato = 1; Avogadori di Comun = 2; Provveditore alle Biade = 3; ecc...
- (2) per il periodo 1456-1493 non ci sono i dati del Senato, Quarantia e Consiglio dei Dieci
- (3) uffici solo in parte annotati nei regg. 7-9.

Per ottenere un calcolo di uffici sul breve termine, abbiamo considerato sei periodi con dati omogenei e continui (tab. 3).⁴⁸ I numeri del secondo Quattrocento e soprattutto del primo ventennio del Cinquecento ricavati dai primi nove registri rimangono sottostimati in quanto non comprendono tutte le elezioni in Senato. Mancano infatti molti uffici presenti invece per gli stessi anni (1501-1524) nei seguenti registri del Segretario alle Voci.⁴⁹ Tuttavia, è possibile rilevare l'aumento del totale degli uffici rispetto al XIV secolo: da circa 100 essi salgono a 170 e raggiungono il picco massimo di 250 nel 1496.⁵⁰ Nel grafico (fig. 7) si nota bene questo aumento causato dai nuovi uffici durante la massima espansione territoriale della Repubblica alla vigilia della Guerra di Cambrai. Al contrario di quanto ci si poteva aspettare dato il numero di uffici più basso che nel Trecento, l'ammontare di posti assegnati annualmente, circa 500, rimane quasi lo stesso di metà Quattrocento. Inoltre, tra il 1470 e il 1490 quando come sopra rilevato non compare alcun registro dei consigli, le elezioni tendono a diminuire del 20%.

In definitiva, l'impressione che si ricava da queste stime è che durante il Quattrocento ci fu in effetti un incremento degli di uffici, ma non così marcato. Come Zannini ha notato, sebbene Venezia avesse aumentato il loro numero, essa non generò tuttavia una massa di posti inutili e cercò di mantenere costante la quota di nobili impiegati nell'amministrazione pubblica. In rapporto alla crescita demografica del patriziato, viene ridotta anche in questo caso l'idea della classe nobile tutta dedicata all'impiego pubblico.

2.2 *cursus honorum*

Al di là degli aspetti strettamente connessi con la struttura costituzionale delle Repubblica, il database sarà principalmente utilizzato per ricerche prosopografiche e per costruire il *cursus honorum* di una persona interessata.⁵¹

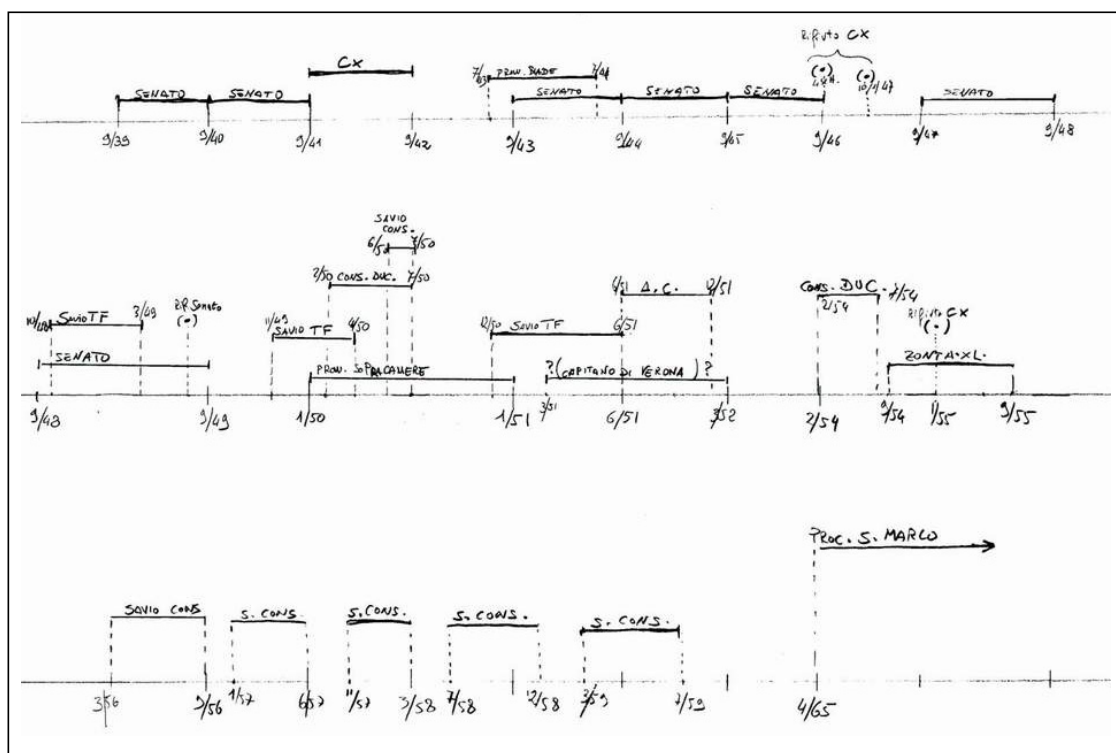
Attraverso il confronto di questi ultimi, si potrà studiare con più facilità la rotazione degli uffici, come recentemente è stato fatto per gli ufficiali di Creta.⁵² Si indagherà finalmente sull'esistenza e sui percorsi più o meno prestabiliti delle carriere – a partire dagli incarichi degli uffici giovanili come i “balestrieri di poppa” o “i savi agli ordini” già messi in luce dalla storiografia – e di individuerà individuare quali uffici nel Tre e Quattrocento “avevano titolo” (Muazzo), cioè fungevano come tappa intermedia per accedere ad altre cariche di grado superiore.⁵³ Viceversa, si potrebbe identificare con più precisione, a cominciare dagli uffici retribuiti creati per la nobiltà minore o meno abbiente, chi effettivamente beneficiava dell'assistenza statale.⁵⁴ L'uso più immediato della banca dati rimarrà pertanto il controllo dello *status* di un dato individuo: si potrà accertare per esempio la sua presenza in un ufficio in un certo anno, dedurre dalla sua scarsa attività amministrativa una maggior propensione per i commerci o verificare se il suo cognome rispecchi realmente la sua condizione nobiliare (solo i nobili potevano detenere cariche di governo), oppure non fosse un “nobile di popolo”, una persona cioè declassata al rango di *cittadino* durante la prima o la “seconda” serrata.⁵⁵ Traceremo come esempio il *cursus honorum* di Andrea di Antonio Contarini, il cui caso mette bene in luce alcune caratteristiche e alcuni problemi nell'utilizzo del *database*.

Andrea apparteneva a quella parte della nobiltà coinvolta, a differenti livelli, sia nell'attività commerciale sia nella manifattura tessile. Iniziò la sua pratica mercantile all'inizio del Quattrocento accanto al padre Antonio di Marino, divenuto procuratore di San Marco nel 1441. Antonio era uno di molti importatori di panni di lana dalla Terraferma, soprattutto da Brescia, che poi rivendeva in Levante, dopo averli fatti rifinire e tingere dagli artigiani cittadini.⁵⁶ Durante la giovinezza, i fratelli di Andrea, Nicolò e Marino, importavano a Venezia lane grezze dalla Spagna. La ricchezza della famiglia era grande. Marino, colui che fece costruire il palazzo della Ca' d'Oro tra il 1425 e il 1432 per un valore complessivo di 7.000 ducati⁵⁷, siede in Senato per due anni di seguito, nel 1438 e nel 1439, mentre nel 1440 il suo nome compare cancellato dalla lista dei Pregadi. Purtroppo mancano i registri dei primi anni del Quattrocento per verificare quale percorso fece Marino per entrare in Senato e la sua visibilità nella banca dati è scarsa. Il fratello Andrea, invece, è molto più presente. Egli probabilmente abbandonò presto i commerci dei panni per percorrere, seguendo le orme paterne, una brillante carriera politica coronata dalla dignità di Procuratore di San Marco, seconda per importanza a quella dogale e assieme a quella carica a vita⁵⁸:

29 9 1439	Consiglio dei Dieci	4 9 1446	Consiglio dei Dieci	canc.
21 8 1440	Consiglio dei Rogati	1 1 1447	Consiglio dei Dieci	canc.
3 9 1441	Consiglio dei Dieci	21 2 1448	Consiglio dei Rogati	
24 8 1443	Consiglio dei Rogati	29 9 1448	Consiglio dei Rogati	
7 7 1443	Provveditore alle Biade	1 10 1448	Savi di Terraferma; per	
9 8 1444	Consiglio dei Rogati		totum mensem marcii	
8 8 1445	Consiglio dei Rogati		proximum	

25 1 1450	Provveditori sopra Camere In scrupitino Rogatorum	28 3 1451	Capitano di Verona
8 2 1450	Consiglieri Ducali In scrupitino Rogatorum	6 6 1451	Avogadori di Comun; in scrupitino Rogatorum
24 8 1449	Consiglio dei Rogati intravit consiliarius canc.	6 2 1455	Consiglieri Ducali
10 11 1449	Savi di Terraferma	30 9 1454	Quarantia. Zonta
14 12 1450	Savi di Terraferma; per totum mensem iunii proximum	25 1 1456	Consiglio dei Dieci; refutavit cum pena canc.
8 6 1450	Savi del Consiglio; per totum mensem iunii proximum	30 9 1455	Quarantia. Zonta
		31 12 1456	Savi del Consiglio
		31 3 1456	Savi del Consiglio
		1 10 1457	Savi del Consiglio
		1 7 1458	Savi del Consiglio
		31 3 1459	Savi del Consiglio
		2 4 1463	Procuratori di San Marco de supra

Andrea ricoprì quasi ininterrottamente dal 1439 gli uffici più importanti della Repubblica con pochi mesi di inattività e, soprattutto, collezionando incarichi simultaneamente (fig. 8). Fino al 1448 fu quasi sempre presente in Senato. Entrò in Consiglio dei Dieci solo una volta, dal settembre 1442 al sett. 1443, carica che poi rifiutò più volte. Fu eletto Provveditore alle Biade nel luglio del 1443 e dal settembre dello stesso anno anche in Senato, ricoprendo forse per 10 mesi le due cariche contemporaneamente. Il suo *cursus honorum* inizia a complicarsi nel settembre-ottobre del 1448. Nel 1448 rientrò a far parte del Senato per un anno ove detenne per i primi sei mesi la carica di Savio di Terraferma.⁵⁹ Il periodo più ingarbugliato va dal 1449 all'inizio del 1452. Fu eletto in gennaio del 1450 Provveditore sopra Camere e un mese dopo consigliere ducale. Contemporaneamente fu di nuovo Savio di Terraferma e dopo due mesi Savio del Consiglio. Detenne per la terza volta la carica di Savio di Terraferma dal dicembre 1450; al suo scadere dopo sei mesi, fu eletto in giugno del 1451 Avogador di Comun. È molto improbabile che nel contempo egli si fosse recato a Verona come capitano, elezione che avvenne il 28 marzo del 1451, perché nella lista dei capitani di Verona troviamo subito un successore il 4 aprile dello stesso anno: Francesco Zorzi. Dopo un periodo in Consiglio ducale all'inizio del 1454 e un anno in Zonta della Quarantia (nel frattempo aveva rifiutato "con pena" ancora una volta un seggio al Consiglio dei Dieci), fu per cinque volte, dal 1456 al 1459 Savio del Consiglio, o Savio Grande, il gruppo di savi del Collegio con più potere. Finalmente, il 4 aprile del 1465 divenne come suo padre Procuratore di San Marco de Supra. È da segnalare che nel registro 6 dove è notata quest'ultima elezione non compare alcun garante, mentre il Barbaro nei suoi *Albori de' patritii veneti* afferma che "fu piezzato" da Troian Contarini; Andrea morì nel 1471.⁶⁰

fig.8 *Cursus honorum* di Andrea Contarini (1439-1465)

L'incerta carica a capitano di Verona svela quello che è il più grande problema dei registri del Segretario alle Voci e di conseguenza anche della banca dati: tranne quelle segnalate e quelle cancellate con linea orizzontale, alcuni incarichi regolarmente annotati nei registri non furono mai ricoperti da coloro che furono scelti per svolgerli. La voce relativa ad Andrea come capitano di Verona del 1451 non è stata cancellata. Questa situazione di accavallamento di cariche può essere reale, oppure semplicemente frutto della negligenza del segretario, cosa che rende molto più problematico l'utilizzo dei registri in questione. Questo inconveniente è stato parzialmente risolto nella versione definitiva tramite due campi: "electus: took office" e "electus: did not take office" che indicano l'effettiva entrata in servizio dove è stato possibile un riscontro con le fonti edite.⁶¹ A questo riguardo è stato anche aggiunto un campo con la data di morte laddove espressa nella fonte o riportata dal Dizionario Biografico degli Italiani. Tuttavia, rimarrà alla discrezione dell'utente della banca dati scegliere criticamente nei casi più ambigui se una persona detenne o meno una carica: una verifica per tutte le diverse migliaia di nobili presenti nel *database* da parte degli autori è improponibile.

2.3 Il numero di persone: eletti e plezii

Quante persone sono reperibili nella banca dati? Per semplificare il calcolo, un individuo è stato identificato fino al patronimico, escludendo gli altri attributi. Il nome del nonno non è stato preso in considerazione perché esso non compare mai nel Trecento ed è piuttosto raro anche per il secolo seguente essendo presente poco più di un centinaio di volte su 45.000 casi. Quando

esso manca, non abbiamo certezze che i due uomini con lo stesso nome e cognome siano gli stessi. Di conseguenza la stima risulta approssimativa. La quantità di informazioni relative all'ufficiale aumenta notevolmente nel Quattrocento, ovvero dal registro 4 in poi. La figura del padre divenne dai primi anni del XV secolo essenziale sia per la condizione nobiliare, sia per l'accesso alle cariche pubbliche, criterio questo che determinava a sua volta tale *status*. L'obbligo di esprimere il patronimico durante le elezioni risale solo al 1402, quando il Maggior Consiglio, in piena "seconda serrata", cercò di evitare i problemi dovuti alle facili omonimie che provocavano elezioni irregolari e rivendicazioni.⁶²

Tra il 1340 e il 1395 si sono potuti calcolare nella banca dati all'incirca 2.500 individui tenendo conto dei casi dubbi per la diversa forma del nome, per esempio "francesco" e "franceschino" e dalla possibilità di omonimie appena citate. Tra il 1438 e il 1490, invece, i casi incerti per l'assenza del patronimico sono circa 790 su 4.712 persone censite. Nella banca dati, in definitiva, ci troviamo di fronte fino agli anni Novanta del XV secolo ad oltre 7.000 nobili (9.000 se comprendiamo gli altri dati aggiunti inseguito) che prestarono servizio allo Stato, o che semplicemente agirono come *plezii*. Qualche considerazione può essere fatta anche a proposito di questi ultimi, solo per indicare alcuni spunti per una futura verifica.

Non sempre il nome del garante è stato annotato. Il registro 7 (che apre col 1491) ne è completamente privo e ciò è dovuto non al cambiamento delle procedure elettorali, piuttosto, ancora una volta, alla mutata sensibilità nel conservare e aggiornare i registri. Si è cercato di individuare qualche correlazione tra chi prestava la garanzia e chi la riceveva, ma vi sono troppi casi per avanzare un comportamento generalizzato. La questione risulta di un certo interesse e merita di essere approfondita perché, tramite un paziente confronto sul campo dei *plezii*, si evidenzerebbe bene il legame tra due o più persone o l'alleanza politica tra due famiglie. Poiché nelle elezioni in Maggior Consiglio la sorte avrebbe dovuto giocare un ruolo centrale – almeno nei casi in cui non intervenne né il "broglio onesto", né quello "disonesto" (Finlay) – era necessario che lo Stato si tutelasse da eventuali condotte scorrette da parte di individui che, per diritto ereditario ed indipendentemente dalle loro capacità o senso morale, si occupavano della cosa pubblica. Poiché il garante era direttamente responsabile della condotta dell'ufficiale, egli doveva essere certo dell'integrità morale della persona alla quale dava il suo appoggio. In altre parole, è logico pensare che qualcuno non rischiasse i propri soldi e la propria reputazione per un nemico o un balordo. Analizzando due periodi campione in cui i dati sono più omogenei, vale a dire dal 1340 al 1395 e dal 1438 al 1455 (corrispondenti cioè ai regg. 1-4), si possono anticipare alcune considerazioni.

	XIV sec.				XV sec.			
	<i>piezaria</i>		<i>data</i>		<i>piezaria</i>		<i>data</i>	
massimo	37		21		15		19	
media	2.3		2.3		1.2		1.2	
	persone	%	persone	%	persone	%	persone	%
nessuna	894	34.7	881	34.2	2717	57.7	2765	58.7
da 1 a 5	1352	52.5	1347	52.4	1749	37.1	1677	35.6
da 6 a 10	216	8.5	273	10.7	237	5	236	5
da 11 a 20	98	3.8	68	2.7	9	0.2	34	0.7
oltre 21	11	0.5	2	(0.07)	-			
tot.	2571	100	2571	100	4712	100	4712	100

Tab. 4 Le *piezarie* (1340-1490).

Da un confronto tra Tre e Quattrocento non sembra che ci sia stata molta differenza nella pratica di dare o ricevere garanzia se non un abbassamento della media del numero di volte in cui una persona prestava il suo appoggio: nel XIV secolo vi era chi riceveva e faceva al contempo garanzia ogni due volte circa, mentre nel XV secolo, a seguito forse dell'aumento numerico del corpo nobiliare, essa si dimezza. Nel Trecento un terzo delle persone non riceve garanzia al momento dell'elezione, mentre nel Quattrocento questo dato sale oltre il 50%. In entrambi i periodi ben oltre la metà dei nobili presenti nella banca dati riceve e fa garanzia allo stesso tempo da 1 a 5 volte. La minoranza (da 5 al 10 %) riceve e al contempo fa garanzie oltre 10 volte.

Tra garante e garantito intercorreva un'amicizia o un legame di parentela, come spesso avveniva anche fuori da questo contesto elettorale.⁶³ Chi riceveva una garanzia tendeva a ricambiare l'appoggio alla stessa persona o ad un suo familiare. Ciò evidenzia un certo adeguarsi alle regole del comportamento nobiliare per non crearsi nemici e ricambiare al momento opportuno il favore. Mentre per il Tre e il Quattrocento il garante non era necessariamente un parente, dal 1490 in poi divenne sempre più spesso il fratello o il padre dell'eletto e, cosa mai registrata per il periodo precedente, l'eletto poteva "far *piezaria*" a se stesso (*plezius per se ipsimet*). Il dato farebbe pensare ad una perdita di importanza di tale pratica nel gioco delle alleanze personali e ad una maggior sicurezza all'interno del ceto nobiliare che si stava sempre più chiudendo a cavallo tra XV e XVI secolo.⁶⁴

Se un'elezione è priva di garante, allora il più delle volte essa è stata condotta in Senato *per scrutinium* probabilmente perché il corpo dei senatori, di per sé, comportava già un elevato grado di garanzia. Questa procedura elettorale era riservato alle cariche più delicate, "nelle quali – secondo Muazzo – non conviene che si partecipi la sorte".⁶⁵ Nel 1362, quando il segretario registrò Francesco Bembo come ambasciatore presso l'imperatore bizantino Giovanni V Paleologo, al momento di annotare il *plezius* specificò: *nullus, quia per scrutinium sint electi in Rogatis*, oppure, sempre riguardo allo stesso Francesco inviato quattro anni dopo come ambasciatore al Sultano d'Egitto, scrisse: *plezii non sunt positi quia remanserunt per scrutinium*. Tuttavia, a partire dal 1495 circa si riscontrano casi in cui gli eletti per scrutinio in Senato

presentavano lo stesso un garante se chiamati a ricoprire incarichi di una certa responsabilità come il Bailo di Costantinopoli, il Capitano Generale da Mar, il Duca e Capitano di Creta, i Consoli di Damasco e Alessandria o le podestarie delle principali città di Terraferma.

Bisogna notare infine che alcuni nobili fecero solo piezarie e non ricevettero alcun ufficio, oppure molto pochi, così per esempio Severino Babilonio, Stefano Balbi, Marco Amizo e Stefano Manolesso nella seconda metà del Trecento o Antonio Abramo di Nicolò, Giorgio Arimondo di Nicolò, Taddeo Giustinian di Giustiniano a metà Quattrocento. Probabilmente questi furono per lo più attivi nel campo commerciale e poco attratti dalla carriera politica, anche se la perdita dei registri trecenteschi non permette una verifica sul lungo periodo. Non si sono rilevati casi in cui un *plezius* subentrasse nella carica di colui al quale prestava la sua garanzia, ma questo aspetto dovrebbe essere maggiormente approfondito.

2.4 *La durata delle cariche, numero dei membri e posti vacanti (il caso del Senato)*

La durata degli uffici andava da 6 a 48 mesi a seconda dell'importanza: tanto più una carica aveva potere politico, tanto più breve era il periodo di servizio. Per esempio, i Savi del Collegio, i Consiglieri ducali e i consiglieri in Quarantia avevano un incarico di 6 mesi; al lato opposto i Cinque alla Pace duravano 48 mesi. Più lunghi erano gli incarichi dei rappresentanti del governo centrale nei territori soggetti. Per consuetudine, un castellano di un reggimento poteva mantenere il posto fino a cinque anni. Un tentativo di fissare un tetto di due anni per i castellani e di un anno per i governatori di terraferma fu compiuto nel 1454; tuttavia la pratica andò avanti, a detta dei decreti del Maggior Consiglio, almeno per tutto il secolo.⁶⁶ A causa della mancanza della data di uscita, l'effettiva durata dei reggimenti e delle magistrature, indipendentemente dalla norma, è difficile da stabilire. Al contrario, il termine d'incarico dei consigli rimaneva sempre lo stesso (28 settembre per il Senato e Consiglio dei Dieci; 28 giugno per la Quarantia).

La banca dati può essere usata per verificare se un nobile rispettò la contumacia o ancora se detenne più cariche allo stesso tempo. Dal XIV secolo in poi, fu vietato mantenere due uffici, anche se essi non comportavano alcuna retribuzione. Per esempio, un capitano di galera non poteva avere un reggimento per evitare conflitti di interesse. Alcune cariche tuttavia potevano essere ricoperte contemporaneamente, ma la legislazione in tal proposito è molto complessa; nel 1432 si vietò, per esempio, che un nobile venisse eletto ad un ufficio "vicino": un ufficiale "all'argento" non poteva entrare in carica immediatamente nell'ufficio "all'oro".⁶⁷ A parte questi casi relativamente semplici, come è stato tuttavia osservato, è difficile distinguere tra gli uffici che potevano essere esercitati contemporaneamente e quelli che richiedevano il tempo pieno.⁶⁸ Una paziente ricerca sulla banca dati potrebbe tuttavia aiutare a dare una risposta a tale irrisolto quesito, e non sulla base della legislazione, bensì sulle cariche effettivamente assegnate.

Riguardo ai consigli, è possibile ricavare il numero di eletti ogni anno o, in altre parole, sapere quanti posti vacanti vi furono per ogni tornata elettorale. Come caso di studio seguiremo le elezioni del Senato per 17 anni, dal 1438-1455.⁶⁹ Il consiglio era composto da 60 membri elettivi, e da altri ufficiali che in virtù della loro carica prendevano parte all'assemblea, ma con minor diritti. In pratica il Senato era formato da circa 300 persone, 230 con diritto di voto di cui 180 effettivamente votanti. Poiché non tutti i senatori partecipavano alle riunioni, il *quorum* ricercato nelle elezioni era notevolmente più basso e variava da 60 a 80 voti.⁷⁰ Come detto, l'entrata in carica era il 29 settembre, giorno di S. Michele, arcangelo simboleggiante allegoricamente la giusta, regolare ed equa distribuzione degli uffici fra la nobiltà.⁷¹ Le elezioni in Maggior Consiglio cominciavano all'inizio di agosto e duravano per tutto settembre: un periodo caldo non solo per la stagione, ma anche per la frenesia della caccia ai voti per i seggi più importanti del governo.⁷² Dalle 15 alle 20 persone mediamente rifiutavano l'incarico prima del 29 settembre, mentre solo 4 o 5 patrizi lasciava la carica a Consiglio avviato. Le elezioni sostitutive avvenivano quasi sempre dopo il 29 settembre e potevano essere effettuate ad anno amministrativo inoltrato. Per esempio, nel giugno 1442 si elessero ancora 8 consiglieri per lo stesso anno fino a fine settembre (Tab. 5).

a	b	c	d	e	f	g	h
1438-39	60	11	2	13	11	58	2
1439-40	61	18		18	5	48	12
1440-41	60	20	6	26	13	47	13
1441-42	60	17	1	18	12	54	6
1442-43	61	20		20	8	49	11
1443-44	60	11		11	6	55	5
1444-45	57	19	3	22	13	48	12
1445-46	59	16	3	19	11	51	9
1447-48	60	18		18	14	56	4
1448-49	60	24	4	28	15	47	13
1449-50	58	22	4	26	28	60	
1450-51	54	20	4	24	26	56	4
1451-52	60	10	1	11	7	56	4
1452-53	60	15	2	17	13	56	4
1453-54	60	8		8	8	60	
1454-55	60	9		9	6	57	3
1455-56	52	14	4	18	16	50	10

Tab. 5 Elezioni, rifiuti e sostituzioni in Senato (1438-1456).

- a) anno del consiglio (29 sett.-28 set.)
- b) n. eletti prima del 30 sett.
- c) n. rifiuti prima del 30 sett.
- d) n. rifiuti dopo il 30 sett.
- e) totale rifiuti
- f) n. sostituiti dopo S. Michele
- g) totale consiglieri
- h) seggi vuoti

Sebbene gli scarti siano minimi, è interessante rilevare che il numero di eletti in Senato ogni anno, che avrebbero dovuto essere 60, non era rispettato né durante le elezioni prima di san Michele e tanto meno nel corso dell'anno. Solo due volte in 17 anni il numero di senatori era quello previsto dalla legge; nel resto dei casi, 6-7 seggi rimanevano vuoti, ma anche con punte di 10 e 13. Il numero effettivo di eletti variava durante l'anno a seconda del tempo impiegato per predisporre nuove elezioni. Questo scarto probabilmente incideva poco sulla politica del consiglio, ma mette in luce ancora una volta le costanti differenze tra norma e prassi che anche in questo caso, forse, rivelano un acceso dibattito elettorale che possiamo intravedere attraverso queste scarse liste.⁷³

Il numero effettivo dei partecipanti dipendeva dal senso del dovere di ciascun senatore (scarso in Ermolao Barbaro che nel 1484 confessò di aver presenziato due volte appena da quando fu eletto)⁷⁴ chiamato ad intervenire alle riunioni o di chi aveva diritto di entrare in quell'assemblea, ma anche dai posti vuoti causati dalle rinunce. Come è stato spiegato da R. Finlay, che utilizzò soprattutto fonti diaristiche, coloro che si opponevano ai "Primi della Terra" presenti in Senato avevano il mezzo del "non voto" da usare come arma politica per punire gli avversari e respingere i candidati a quel consiglio, anche se in modo temporaneo.⁷⁵ Non tutti i senatori venivano rimpiazzati. Probabilmente in certi momenti non vi erano patrizi adatti per quell'ufficio all'interno di quella cerchia ristretta della nobiltà maggiore e altre persone di nobiltà inferiore non potevano essere elette in quanto inadatte a ricoprire quell'alta dignità.⁷⁶ Sul lungo periodo, la presenza di determinanti senatori, eletti in Pregadi ad anni alterni, si faceva comunque sentire e forse per questo motivo non vi fu il bisogno, né la volontà politica date le probabili "punizioni" del Maggior Consiglio di coprire le assenze.

Facendo un calcolo a consiglio già iniziato, non tenendo cioè conto delle rinunce precedenti il 29 settembre, il tasso di ricambio annuale dal 1438 al 1456, ovvero la percentuale delle nuove elezioni su 60 posti, si attesta quasi al 21%, una cifra più alta di quella che Finlay ha calcolato per il periodo 1498-1524, ossia il 17 % al Senato (e del 30 % alla Quarantia).⁷⁷ Ciò indicherebbe una maggior mobilità al Senato nel Quattrocento rispetto al Cinquecento. Questo aspetto può essere approfondito verificando la graduale formazione di un circolo chiuso di senatori che si sarebbe compiuta a metà Seicento. Muazzo disse infatti intorno agli anni Settanta del XVII secolo che *sebbene ogn'anno si ballottano li senatori non perciò si muta il Senato, perché sono eletti sempre gli stessi e la ballotta-*

zione è una conferma con ottimo oggetto istituita per tener in officio i soggetti e meritarsi la continuazione della dignità con ben servire la patria.

Nel tentativo di far rispettare la contumacia, nel 1450 fu approvato in Maggior Consiglio un drastico provvedimento che vietava la rielezione di tutti i pubblici ufficiali stipendiati entro un periodo uguale a quello dalla durata del mandato precedente; nessun ufficiale poteva essere rieletto allo stesso incarico dopo quattro anni dalla scadenza (la prima legge in materia risale al 1280).⁷⁸ La contumacia non valeva però per i senatori che, quindi, potevano essere rieletti l'anno successivo alla scadenza del primo mandato, creando peraltro malumori tra chi era stato escluso. Indicizzando la banca dati per nome, si può notare in effetti come alcuni cognomi ricompaiono con particolare frequenza nei 18 anni presi in considerazione. Su 97 famiglie, i *clan* dei Morosini, Contarini, Venier, Molin e Donà sono i più presenti.

nome delle famiglie	totale famiglie	membri per famiglia
Alberti; Arimondo; Badoer; Baffo; Balastro; Balbi; Barbaro; Barbo; Barozzi; Basadonna; Bocassio; Boldù; Bollani; Calbo; Canal; Capello; Caravello; Civran; Cocco; Darmer; Falier; Foscari; Foscarini; Foscolo; Gabriel; Garzoni; Gradenigo; Grimani; Gussoni; Honoradi; Lando; Lezze; Lion; Lippomano; Lombardo; Longo; Manolesso; Marino; Matono; Mezzo; Miani; Minio; Mocenigo; Mosto; Mula; Nani; Orio; Orso; Paruta; Pasqualigo; Pizzamano; Priuli; Salamon; Sanudo; Storlato; Surian; Tiepolo; Tron; Valier; Vendramin; Viaro; Vitturi; Zaccaria; Zeno.	63	da 1 a 4
Barbarigo; Bembo; Bernardo; Bon; Bragadin; Correr; Dandolo; Diedo; Duodo; Erizzo; Giustinian; Gritti; Malipiero; Memmo; Minoto; Moro; Soranzo; Trevisan; Vallarezzo; Zane; Zorzi.	21	da 5 a 9
Marcello; Pesaro; Pisani; Corner; Dolfin; Michiel; Querini; Loredan.	8	da 10 a 13
Donà; Molin; Venier; Contarini; Morosini.	5	da 15 a 23
Tot.	97	

Tab. 6 Famiglie presenti in Senato dal 1438 al 1456.

Almeno per il ventennio centrale del XV secolo, l'affermazione di Muazzo sembra corrispondere solo parzialmente al vero e si nota invece una marcata rotazione. Nello stesso periodo, cinque famiglie compaiono quasi ogni anno in Senato e otto famiglie una volta ogni due anni.

Andando a vedere come si distribuiscono i singoli individui (456, il 100%) presenti in tre periodi campione di sei anni ciascuno (1438-1443; 1444-1450; 1451-1456, tab. 7), si scopre che solo 11 nobili (2,5%) sono eletti una volta ogni due anni circa; 67 (14,7%) una volta ogni tre anni; 128 (28%) da 3 a 4 volte in 18 anni, mentre 250 (54,8%) sono ricoprono la carica una volta solamente. Analizzando i cambiamenti nel lungo termine, 42 persone (9,2%) sono presenti

in tutti e tre i periodi anche se non in modo continuativo; 35 compaiono solamente nel primo periodo; 22 solamente nel secondo; 61 solamente nel terzo. Questi dati ci mostrano come meno di un quinto dei senatori occupava quasi stabilmente un posto. Attorno a questo gruppo costante ruotavano tutti gli altri.

nome	presenze 1438-1443	presenze 1444-1450	presenze 1451-1456	totale pre- senze 1438-1456
Dolfin Vittore	1	1	1	3
Morosini Giovanni di Pietro	1	1	1	3
Vitturi Matteo di Bulgaro	1	1	1	3
Barbo Giovanni di Paolo	1	1	2	4
Diedo Domenico di Giovanni	2	1	1	4
Duodo Arsenio di Pietro	1	1	2	4
Foscolo Andrea di Nicolò	2	1	1	4
Gussoni Andrea di Iacopo	1	1	2	4
Lezze, da Luca di Donato	2	1	1	4
Lion Giovanni di Nicolò	1	2	1	4
Marcello Andrea di Vittore	1	2	1	4
Memmo Nicolò	1	2	1	4
Zane Marco di Andrea	2	1	1	4
Alberti Giovanni	1	1	3	5
Foscarini Lorenzo di Giovanni	2	1	2	5
Valier Marino di Bertuccio	2	2	1	5
Duodo Vittore di Pietro	2	1	2	5
Marino Carlo di Rosso	1	3	1	5
Contarini Antonio di Luca	1	2	2	5
Canal, da Nicolò di Vito	2	3	1	6
Barbarigo Girolamo di Francesco	2	4	1	7
Barbaro Donato di Andrea	1	3	3	7
Bernardo Paolo di Francesco	4	2	1	7
Foscarini Antonio di Ludovico	1	4	2	7
Giustinian Orsato di Donato	2	4	1	7
Honoradi Lorenzo di Antonio	3	3	1	7
Malipiero Giovanni di Perozio	4	1	2	7
Minoto Toma di Pietro	2	3	2	7
Vendramin Andrea di Bartolomeo	3	2	2	7
Zane Francesco di Nicolò	4	1	2	7
Zorzi Francesco di Paolo	2	3	2	7
Duodo Leone di Pietro	3	3	1	7
Memmo Giovanni di Tribuno	5	1	1	7
Bon Francesco	1	5	2	8
Donà Francesco di Natale	4	3	1	8
Lippomano Marino	2	4	2	8
Loredan Lorenzo di Lorenzo	3	4	1	8
Pasqualigo Orio di Marco	5	1	2	8
Vendramin Luca di Bartolomeo	4	3	1	8
Zorzi Marino di Lorenzo	1	4	3	8
Pesaro, da Antonio di Andrea	3	4	3	10
Pesaro, da Ludovico di Carosio	3	4	3	10

Tab. 7 Senatori presenti più frequentemente in Senato. I numeri rappresentano le elezioni (1438-1456).

Si potrebbe poi verificare se il numero massimo consentito di membri appartenenti ad una stessa famiglia fu rispettato. Dal 1279 non più di tre nobili di un medesimo casato potevano accedere ai Pregadi.⁷⁹ Se si controllano i clan più numerosi dei Morosini o dei Contarini, quelli con maggior probabilità di infrazione, vediamo che la regola fu rigidamente rispettata: se compaiono nelle liste del Senato dei registri del Segretario alle Voci quattro o più eletti con lo stesso cognome, ecco che il segretario procedette a cancellare le elezioni dopo il loro annullamento.⁸⁰

2.5 Ineleggibilità e rifiuti

Le annotazioni occasionali a margine di ogni *voce* sono molto importanti perché con esse possiamo estrarre numerose informazioni sulla modalità di elezione (come il numero delle *mani* o *per scrutinio*), sul comportamento dell'ufficiale, sul suo stato di eleggibilità, ecc. Per morte, esonero, incompatibilità di carica, contumacia, elezione ad altra carica o per diverso motivo – spesso per condanna ricevuta o per essere debitore del Comune – molti ufficiali eletti già annotati nei registri venivano in seguito esclusi dalla carica e rimpiazzati da sostituti. Come detto sopra, spesso le procedure di elezione non si svolgevano in modo ordinato.⁸¹ Per esempio, due volte nel 1445 e una volta nel 1447 il segretario annotò che le elezioni furono annullate a causa di disordini in Maggior Consiglio per il ritardo di ben 540 consiglieri.⁸² Nel 1449 Iacopo Malipiero di Dario si presentò armato durante la sua votazione in Maggior Consiglio; egli non fu approvato e forse quel gesto gli costò il posto in Quarantia nel 1451, di cui troviamo l'elezione cancellata. A volte compare subito sotto il nome del sostituto preceduto dall'espressione *in loco de*. Queller ha elencato minuziosamente, sulla base delle leggi emanate dal Maggior Consiglio e dal Senato, i motivi per cui l'eletto non entrava in carica: o per rifiuto, o per mancanza di requisiti.⁸³ Cercheremo di confrontare queste cause con i *marginalia* schedati nella banca dati. La tab. 7 raggruppa i dati di tali annotazioni in tre categorie: procedure elettorali, ineleggibilità e rifiuti.

categoria	motivo	casi
modalità di elezione	eletto per scrutinio in Senato	491
	eletto per scrutinio nella Signoria	32
ineleggibilità	causa ignota (<i>non probatus</i>)	49
	<i>non probavit etatem</i>	4
	<i>non probavit ad tempus o non venit ad tempus</i>)	29
	non rispetta i termini di contumacia	20
	debitore del comune	17
rifiuto	per altra carica	584
	malattia	13
	rifiuto dopo l'entrata in carica = dimissioni	191
	per malattia	13
	per viaggio o permanenza all'estero	72
	espulsioni <i>per punta</i>	86
	espulsioni per altri motivi	4
	rifiuto con pena	237

Tab. 7 I *marginalia* nei registri 1-6.⁸⁴

Quanto al primo punto, la procedura dell'*electio* e della *proba* poteva avvenire non solo in Maggior Consiglio ma anche in Senato, quando quest'organo iniziò a distribuire per delega del Maggior Consiglio le cariche. Tuttavia le elezioni nei Pregadi avvenivano più spesso *per scrutinium*. Il Senato per intero, senza formare delle commissioni elettorali designava dei candidati i quali poi venivano votati a maggioranza.⁸⁵ Lo scrutinio poteva avvenire anche nella Signoria⁸⁶ in casi particolari, quando una carica rimasta improvvisamente vacante per morte del titolare doveva essere al più presto assegnata. Morto Troilo Bredani, la Signoria elesse nel 1448 Giovanni Soranzo come Ufficiale alle Stadere.

Nella categoria dei non eleggibili sono stati raggruppati i casi in cui l'eletto ad una carica non ricoprì il posto per un dato motivo.⁸⁷ Non è chiaro se col termine *non probatus* il segretario indicasse il semplice insuccesso nelle votazioni in Maggior Consiglio durante la fase della *proba*, o molto più probabilmente se il candidato non poteva provare i requisiti richiesti agli Avogadori di Comun al momento dell'emissione della *bolletta* che verificava i requisiti di eleggibilità.⁸⁸ Ciò capita tuttavia in pochi *records*. Una delle ragioni più comuni per cui un eletto non poteva prendere servizio era la contumacia. I casi contrassegnati dall'espressione *non probavit tempus* sono probabilmente da intendere in questo senso, cioè il candidato non poteva provare da quanto tempo egli era uscito dal medesimo incarico al quale aspirava nuovamente.⁸⁹ Un altro esempio che completa la formula *non probatus* è quello in cui l'eletto non aveva l'età sufficiente richiesta per ricoprire un dato ufficio (*non probavit etatem*), dato questo osservato con maggior attenzione a partire dal decreto del 1384 del Maggior Consiglio che cercava di evitare, durante la "seconda serrata", di attribuire a persone non mature uffici di grande responsabilità.⁹⁰ A partire dal 1451 sono registrati i casi di riconsiliazione alla carica per mancanza del requisito di età (con particolar frequenza durante gli anni Cinquanta). La formula *non probavit in tempus* o *non venit ad tempus* che starebbe ad indicare i casi di esclusione dall'incarico per scadenza dei termini di legge entro il quale l'eletto doveva accettare. Ciò poteva accadere a causa della permanenza all'estero, reale o simulata per non accettare cariche scomode.⁹¹

Partiti e fazioni politiche non furono assolutamente tollerati a Venezia perché minavano l'integrità dello stato. Il governo stava molto attento che i legami familiari, o i circoli ristretti formati in occasione di feste private come battesimi o banchetti di nozze, non alterassero il funzionamento della politica.⁹² Non erano previste restrizioni per legami di parentela tra chi apparteneva alle commissioni elettorali (*mani*) e i designati da eleggere; tuttavia, i votanti in Maggior Consiglio che avevano vincoli familiari con i candidati da votare dovevano abbandonare l'aula al momento della votazione.⁹³ Si è visto sopra come fu strettamente rispettata la norma della tre persone appartenenti ad una stessa famiglia elette contemporaneamente in Senato. Per quanto riguarda gli uffici, nella banca dati ricorre solo un caso di nomina non valida per legami di parentela, quello di Zaccaria Barbaro di Francesco nel 1451 a Tesoriere della Patria del Friuli, parente da parte materna di Iacopo Loredan,

che evidentemente partecipò all'elezione. Questi casi confermano quanto fosse tollerato il broglio e quanto invece venisse represso ogni tentativo da parte di un gruppo di pilotare l'assegnazione delle cariche.

Notizie approfondite sulle irregolarità nell'elezione, sui brogli o gli intrighi ovviamente non vengono annotati nei registri. Qualcosa traspare tuttavia quando troviamo gli individui votati due volte nel Maggior Consiglio, probabilmente per irregolarità nella prima elezione (*proba*). Ciò avvenne, per esempio, per gli Avvocati per tutte le curie, una carica ricercata dai nobili poveri perché buona fonte di sostentamento. Nel 1454, per esempio, Antonio Contarini di Stefano, Carlo da Molin di Giovanni e Pietro Dandolo di Marco furono *probati* in Maggior Consiglio il 22 settembre e, dopo l'annullamento di quella votazione, di nuovo il 20 ottobre. Evidentemente vi furono irregolarità nelle procedure alla prima elezione: alla seconda volta da Molin non fu riconfermato. Un caso più lampante è quando il segretario scrive a margine *expulsus de offitio*. Francesco Zorzi di Giovanni, eletto Ufficiale alla Ternaria il 24 agosto 1453, fu rimpiazzato il giorno stesso delle sua elezione da Giovanni Bondumier. Nel 1454 Andrea Venier e Giorgio Memo rimpiazzarono due consiglieri ducali, Bernardo Michiel e Giovanni Memo *qui expellebantur*. Tuttavia, queste registrazioni di espulsioni nei registri sono pochissime: quattro, una delle quali con condanna.⁹⁴

Col termine *refutare*, *recusare* o *renunciare* si indicava sia il rifiuto prima della nomina, sia l'atto di dimissioni dopo l'accettazione. Sul piano pratico vi era però una sostanziale differenza. Svitati decreti regolarono quale carica poteva essere rifiutata, prima o dopo l'elezione, in favore di un'altra senza pagare una multa. Molti preferivano pagare una penale che accettare un incarico, vuoi perché sgradito, vuoi perché la tangente promessa per rifiutarlo era più alta della multa comminata.⁹⁵ Per distinguere esattamente i rifiuti con penale da quelli senza penale bisognerebbe avere sottomano la legislazione per ogni ufficio anno per anno, legislazione come noto caotica e che durava, come spesso si diceva, "al massimo una settimana". Nella schedatura, quando non viene specificata la multa (*refutavit cum pena*) o quando viene espressa un'altra giustificazione come per esempio la malattia, ho considerato la semplice espressione *refutavit* come una rinuncia con pena. I casi sono piuttosto numerosi: 237 records. Le note di rifiuto si intensificano nel reg. 6. Teoricamente, è possibile distinguere rifiuti prima dell'entrata in carica dalle dimissioni dopo l'entrata in carica. Accanto all'indicazione del rifiuto spesso infatti compare una data, ma non è possibile essere sicuri che dove non compare si tratti effettivamente di dimissioni e non di rifiuto con pena prima dell'accettazione. Solo nel caso dei consigli, come il Senato sopra analizzato, è possibile distinguere dimissioni da rifiuti, ma per la maggior parte delle magistrature il calcolo risulta più problematico. Tralasciando i *consilia* e valutando solo i casi certi, ho potuto verificare dallo scarto tra la data dell'entrata in carica e quella del rifiuto appena 191 casi di dimissioni dal 1340 al 1490. I rifiuti prima di entrare in carica sempre nello stesso periodo sono 136.

Motivi che non comportavano pena nel ricusare una carica erano la malattia e l'età avanzata: dal 1443 vi sono 13 rifiuti per malattia, dal 1448 invece 229 casi di decesso. AL giustificazione più frequente è però l'accettazione di un'altra carica.⁹⁶ Poteva accadere che si eleggesse un ufficiale già in possesso di una carica oppure addirittura che si eleggesse allo stesso turno una persona a due incarichi diversi. Per esempio, nel 1453 Giovanni Iacopo Tiepolo accettò la castellania di Montebello, subito rifiutata per accettare la carica a Castellano e Camerlengo di Arbe. Nicolò Lion di Giovani invece è cancellato dall'elezione di Avogador di Comun perché già in servizio come Ufficiale agli Imprestiti nel 1441.⁹⁷

Un motivo che si riscontra spesso nei registri e che non avrebbe dovuto comportare pena è il rifiuto per viaggio all'estero (*refutavit pro eundo extra o extra quia trasivit confinem*).⁹⁸ Poiché l'attività commerciale era la principale fonte di ricchezza di Venezia e in particolare della classe patrizia, il rifiuto di un incarico era accettato senza pena a patto che colui che ricusava l'incarico si recasse effettivamente all'estero per seguire i propri affari. La legislazione prevedeva una permanenza esterna di due mesi e una partenza entro due settimane dalla data di elezione. Questi termini temporali furono sempre variati per decreto nel vano tentativo di scoraggiare coloro che dietro tale pretesto evitavano di assumere incarichi di responsabilità.

A metà strada tra il rifiuto volontario con pena e l'esclusione automatica dalla carica si poneva il dichiararsi debitore del Comune per piccole somme.⁹⁹ Fin dalla metà del Duecento, chi normalmente aveva problemi con il fisco, o chi non presentava il proprio rendiconto ovvero non pagava i *prestiti* obbligatori al Comune non poteva essere eletto ad una carica. Questo mezzo fu però usato come stratagemma per evitare incarichi sgraditi. Nel 1401 il Maggior Consiglio decise che i debiti non costituissero più motivo di ineleggibilità. Abbiamo visto sopra che una copia della lista degli ufficiali doveva essere depositata alle Rason Vecchie, ufficio con competenze in materia fiscale che probabilmente avrebbe dovuto controllare la posizione fiscale dell'ufficiale eletto.

Dello stesso tenore il caso in cui un ufficiale venne privato dell'ufficio per un eccesso di assenze. Il rispetto dell'orario d'ufficio doveva essere rigidamente controllato per evitare assenteismi che avrebbe provocato un cattivo servizio con danno gli affari dei Veneziani e dei mercanti forestieri. Normalmente, le campane a Rialto e a San Marco scandivano il tempo lavorativo tanto dei funzionari e degli amministratori nobili e *cittadini*, quanto degli artigiani appartenente al *popolo*. Nel 1394 gli Ufficiali alle Rason Vecchie ricevettero l'incarico di annotare tutte le infrazioni di orario d'ufficio.¹⁰⁰ Nel 1406 fu però istituita una carica specifica a tale scopo, gli Appuntadori (presenti anch'essi nella banca dati). Ve ne era uno deputato per gli Uffici di Rialto e uno per quelli di San Marco.¹⁰¹ Dopo un certo numero di assenze, o *puncti*, gli ufficiali perdevano il posto. Nei registri del segretario le espulsioni (*factus extra per punctos*, 86 in tutto) compaiono stranamente piuttosto tardi, a partire dal 1453.¹⁰²

Si potrebbero trarre due conclusioni generali sullo spunto di questa rassegna quantitativa dei *marginalia*. La prima è quella di una mutata sensibilità nella tenuta dei registri tra Tre e Quattrocento: le registrazioni del XV secolo si presentano molto più dettagliate rispetto ai primi tre registri nei quali compaiono solo tre cancellazioni con una motivazione. Il fatto che si iniziarono a registrare le assenze solo da metà Quattrocento non è ovviamente imputabile alla scarsa inclinazione al lavoro dei Veneziani di metà del secolo (lo stesso vale per le registrazioni dei rifiuti per malattia o dei decessi), quanto piuttosto alla precisa volontà di gestire con più attenzione la distribuzione delle cariche divenute preziose, veri benefici da cui dipendeva la sopravvivenza di molte famiglie della media nobiltà.¹⁰³ La seconda considerazione è relativa al comportamento dei nobili di fronte al diritto/dovere di assumere incarichi. Tralasciando i casi di malattia e di rifiuto giustificato, in totale si contano 720 casi di rinuncia con pena, espulsione, esclusione e altri motivi che avrebbero recato danno al funzionamento della cosa pubblica, vale a dire il 3% appena su circa 21.000 elezioni avvenute tra il 1438 e il 1490. Lungi dal riproporre in questa sede, dopo le recenti “riconsiderazioni” della storia di Venezia da parte della storiografia anglo-americana,¹⁰⁴ una visione mitica del nobile mosso da spirito altruistico per il bene delle Repubblica; rimane tuttavia il fatto che, basandoci solo su questi registri che costituiscono la fonte più importante per uno studio sulla distribuzione delle cariche, questo 3% modifica l’idea di una parte della nobiltà incline all’evasione delle responsabilità pubbliche sul quale alcuni storici hanno a lungo insistito.¹⁰⁵

In sede conclusiva, credo infine non sia necessario ribadire il fatto che “Rulers of Venice”, banca dati che si accosta ora sia alle altre pubblicazioni di fonti per la storia di Venezia¹⁰⁶ sia alle risorse informatiche già da tempo consultabili in rete e dedicate soprattutto alla storia fiorentina,¹⁰⁷ sia una vera miniera di informazioni e rappresenti un importante strumento di ricerca non solo per gli studi veneziani, ma anche per la storia della cultura politica e delle élites cittadine del Rinascimento italiano. Con l’informatizzazione dei registri del Segretario alle Voci del periodo tardo medievale è possibile approfondire le conoscenze su problematiche e temi sì già noti alla storiografia, ma investigabili ora con un nuovo e potente mezzo.

Note

¹ Il presente testo è la traduzione italiana, ampliata e rivista, del *paper* presentato al *meeting* annuale della Renaissance Society of America (RSA), New York, 1-3 Aprile 2004 e intitolato *Problems and possibilities of constructing a research database. The venetian case*. Oltre a Ben Kohl e agli altri partecipanti del progetto sopra menzionati, desidero ringraziare anche Michela Dal Borgo.

² Il progetto SAV (Segretario alle Voci) fu avviato nella seconda metà degli anni Settanta dal Gruppo di studio per l'informatica degli Archivi di Stato italiani. La realizzazione della banca dati (47.000 records), che si accostava a sua volta ad un altro progetto chiamato "Patriziato veneto" vertente sull'elaborazione informatica del *Libro d'oro delle nascite* e del *Libro d'oro dei matrimoni* conservati presso gli Avogadori di Comun, fu realizzata tra il 1980 e il 1987 sotto la direzione scientifica di Victor Crescenzi e della stessa Salmi. I curatori, oltre a lei, furono Michela dal Borgo, Alessandra Sambo, Alessandra Schiavon ed Elena Zolli. V.C. Salmi - E. Zolli, *Elezioni del patriziato veneziano nei registri del "segretario alle voci": un esempio di trattamento automatico di un fondo d'archivio*, in *Informatica e archivi*. Atti del Convegno, Torino, 17-19 giugno 1985, Roma 1986, pp. 65-72; C. Salmi, *Munera ed officia nella Venezia del secolo XVI: I registri di elezione del Segretario alle Voci, aggregazioni per materiale*, «Bollettino d'informazioni del Centro di elaborazione dei dati e documenti storico archivistici», 7 nn. 1, 2 (1986), pp. 65-81; A. Schiavon, *Munera ed officia nella Venezia del secolo XVI: I registri di elezione del Segretario alle Voci, tempi e modalità di elezione*, ivi, pp. 49-63; V. Crescenzi (*Esperienze realizzate dal gruppo di ricerca per l'informatica: il patriziato veneziano*, in *Informatica e archivi*, pp. 33-72; Id., *"Esse de maiori consilio". Legittimità civile e legittimazione politica nella Repubblica di Venezia (secc. XIII-XVI)*, Roma 1996, pp. 293-352.

³ Archivio di Stato di Venezia, Segretario alle Voci, Universi, regg. 1-9, d'ora in poi SV.

⁴ L'espressione *misti* o *universi* dimostra proprio quest'ambivalenza: in epoca moderna furono create due serie distinte di registri, una per le elezioni in Maggior Consiglio, l'altra in Senato: le *Elezioni in Maggior Consiglio* (regg. 1-7, 1524-1596) e le *Elezioni in Senato* (regg. A, 1503-1529 e 1-6, 1531-1601); *Archivio di Stato di Venezia*, a c. di F. M. Tiepolo (e altri), in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, 4, Roma 1994, pp. 905-906. Il *database* illustrato in queste pagine contiene dati tratti dai primi nove registri. Esso corrisponde ad una prima versione "di lavoro" che ho realizzato tra il 2003 e il 2004 in fase di schedatura e di unificazione dei dati: i regg. 1, 2, 3, 5 sono stati curati da Kohl, il reg. 6 da O'Connell e i regg. 4, 7, 8, 9 da me. La struttura dei campi della futura banca dati in rete varierà di poco da quella qui descritta e conterrà numerosi altri dati tratti dai registri del Maggior Consiglio, del Senato, del Consiglio dei Quaranta, del Consiglio dei Dieci, e da fonti cronachistiche. Per esempio essa comprenderà i nomi dei consiglieri speciali per l'elezione dogale qui mancanti.

⁵ Sul procedimento elettorale e sulla figura del Segretario alle Voci rimando al *paper* di C. Salmi, *The evolution of a Project: Historical and Research Perspectives* tenuto alla citata conferenza dell'RSA e di prossima pubblicazione assieme alla banca dati.

⁶ Nella fase di schedatura si è scelto di non collegare i dati tramite relazioni: di fronte ai moltissimi casi di omonimia, è praticamente impossibile avere una codificazione univoca per tutti gli individui presenti nei registri, che rappresenterebbero l'unica chiave significativa possibile per collegare i dati.

⁷ Sul Balbi v. R. C. Mueller *The Venetian Money Market, Banks, Panics and the Public Debt, 1200-1500*, Baltimore – London, 1997, pp. 194-200.

⁸ Per la normalizzazione dei nomi di persona mi sono basato su S. Chojnacki, *La formazione della nobiltà dopo la Serrata*, in *Storia di Venezia*, vol. 3, *La formazione dello stato patrizio*, Roma 1997, pp. 641-725; per i nomi degli uffici sulle guide dell'Archivio di Stato di Venezia; per i toponimi sull'appendice di A. Zannini, *L'impiego pubblico*, in *Storia di Venezia*, a c. di A. Tenenti e U. Tucci, vol. 4, Roma 1996. Sul problema della normalizzazione v. anche C. Salmi, *Tra norme e forme. Considerazioni e proposte sugli indici di fonti d'archivio in banche dati*, «Archivi per la storia», 7 (1994), pp. 231-277.

⁹ L'utilizzo del *thesaurus* riduce notevolmente gli errori di battitura e consente l'immissione automatica dei dati in modo controllato.

¹⁰ SV, reg. 5, c. 33.

¹¹ Nell'*Introduzione* dell'*Inventario del Segretario alle Voci* curato da C. Salmi (p. 3) sono contemplate i seguenti tipi di datazione: elezioni (*remansit electus*), termine entro il quale raggiungere l'ufficio (*expeditio*), l'entrata in carica (*intravit*), la regolare uscita (*complevit*), la data entro la quale il segretario doveva predisporre nuove elezioni (*tempus electionis*).

¹² D. Queller, *Il patriziato veneziano. La realtà contro il mito*, Roma 1987 [1986], pp. 233, 242-246. Sugli otto giorni v. Giovanni Antonio Muazzo, *Historia del Governo antico e presente della Repubblica di Venetia...*, Biblioteca del Museo Civico Correr, cod. 872. Ringrazio Giorgio Pildis per avermi permesso di consultare la sua edizione critica in corso di stampa.

¹³ SV, reg. 4 c. 47r.

¹⁴ Muazzo, *Historia del Governo*.

¹⁵ I primi nove registri non riportano il titolo “segretario alle voci” che appare solo in epoca posteriore.

¹⁶ Sui temi di navigazione v. F. C. Lane, *Storia di Venezia*, Torino 1978 [1973], p. 98 e, più in generale, D. Stöckly, *Le système de l'Incanto des galées du marché à Venise (fin XIIIe - milieu XVe siècle)*, Leiden-New York-Köln 1995. Sui Signori di Notte a Creta v. M. O'Connell, *Venice outside the Lagoon: Politics and Local Administration in Fifteenth Century Venetian Crete*, Ph.D Thesis, Northwestern University 2002, pp. 50-83. Solo nei registri cinquecenteschi, quando vi fu la volontà di avere registrazioni molto più accurate, fu aggiunta un'altra data, quella dell'*expeditio*, relativa al tempo necessario per raggiungere la destinazione.

¹⁷ SV, reg. 4, cc. 12r, 153r.

¹⁸ SV, reg. 4, c. 117v.

¹⁹ Il registro 13 ex 9, “proposte” (1418-1423), trascritto da B. Kohl e incluso nella versione della banca dati in rete, è alquanto differente dagli altri nove registri e contiene alcune deliberazioni del Maggior Consiglio, i nomi dei consiglieri che proponevano leggi e liste di ufficiali da rimpiazzare per particolari motivi, es. *1 castellanum Tarvisii loco ser Mafei Viaro qui acceptavit et postea refutavit*.

²⁰ Cfr. Chojnacki, *La formazione della nobiltà*, p. 658.

²¹ Lane, *Storia di Venezia*, pp. 218-219.

²² Queller, *Il patriziato veneziano*, p. 24; R. Finlay, *La vita politica nella Venezia del Rinascimento*, Milano 1982 [1980], p. 106.

²³ Queller, *Il patriziato veneziano*, p. 25.

²⁴ Chojnacki, *La formazione della nobiltà*, p. 65.

²⁵ Non vi sono elementi per pensare infatti che la perdita sia venuta in tempi più recenti.

²⁶ A. Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, 2 voll., Roma 1937-1940, pp. 1-2. V. anche M. Pozza, *La cancelleria*, in *Storia di Venezia*, vol. 2, *L'età del Comune*, a c. di G. Cracco e G. Ortalli, Roma 1995.

²⁷ V. S. Chojnacki, *Il raggiungimento della maggiore età politica a Venezia nel XV secolo*, in *Venezia tardomedioevale. Istituzioni e società nella storiografia angloamericana*, Venezia 1989, vol. 1, p. 66 e Queller, *Il patriziato veneziano*, p. 143.

²⁸ V. Finlay, *La vita politica*, pp. 92, 103-104. La parola *Terra* viene usata nelle fonti anche col significato di “Stato”.

²⁹ SV reg. 4, c. 24r. Tuttavia, la cattiva tenuta dei registri ufficiali non era peculiarità della cancelleria ducale: all'inizio del Cinquecento un nuovo ufficio, i Savi alle Mariegole, fu creato col compito di riportare l'ordine tra gli statuti delle corporazioni. V. A. Mozzato, *Prefazione a La Mariegola dell'Arte della Lana di Venezia (1244-1595)*, Venezia 2002.

³⁰ Uno dei molti esempi che si possono fare, gli “Ufficiali sopra il Levante”, ufficio competente sul commercio in Levante di cui oggi rimane solo il capitolare del XIV secolo, fu chiamato in origine *Ufficiali sopra le ragioni di fuori e del levante*, poi semplicemente *Sopra Levante*. Le guide dell'Archivio di Stato non comprendo tutti gli uffici che furono attivi, anche per poco tempo, nella Repubblica. Neppure la ricca lista degli uffici eletti in Maggior Consiglio compilata da Da Mosto (*L'Archivio di Stato*, pp. 37-38) proprio sulla base degli stessi registri del Segretario alle Voci contempla tutte le cariche presenti nella banca dati. Cfr. anche Queller, *Il patriziato veneziano*, p. 200.

³¹ Tuttavia, con la recente implementazione della banca dati, queste cariche saranno presenti nella versione in rete.

³² R. Cessi, *L'“Officium de Navigantibus” ed i sistemi della politica commerciale Veneziana nel sec. XIV*, «Nuovo Archivio Veneto», n. s., vol. 27 (1916) p. 112 ristampato in Id., *Politica ed economia di Venezia nel Trecento*, Roma 1952 e Id., *La regolazione delle entrate e delle spese (sec. XII-XIV)*, *Documenti finanziari della Repubblica di Venezia*, serie I, vol. I, parte I, Padova 1925.

³³ G. Rösch, *Die venezianische Adel bis zur Schliessung des Großen Rats. Zur Genese einer Führungsschichts*, Sigmaringen 1989, p. 175; S. Chojnacki, *In search of the Venetian patriciate*:

families and factions in the fourteenth century, Renaissance Venice, edited by R. J. Hale, London 1973, p. 6.

³⁴ Zannini, *L'impiego pubblico*, p. 432; Lane, *Storia di Venezia*, p. 26; S. Chojnacki, *La grande famille des nobles*, in *Venise 1500. La puissance, la novation et la concorde: le triomphe du mythe*, edited by Ph. Braunstein, Parigi 1993, p. 17.

³⁵ V. Zannini, *L'impiego pubblico*, p. 41.

³⁶ Sebbene il mezzo informatico offra un indubbio vantaggio, si deve ammettere che non è facile dare una risposta precisa.

³⁷ Queller, *Il patriziato veneziano*, pp. 68-69.

³⁸ Zannini, *L'impiego pubblico*, p. 437.

³⁹ Secondo G. Cozzi e Ph. M. Giraldi ci furono 976 uffici assegnati ogni anno dal 1500 al 1550: 693 in città, 152 nella Terraferma e 131 nello Stato da Mar; R. C. Davis calcola tra il XVI e il XVII secolo 800 uffici con 4-500 nobili impiegati (cit. in Zannini, *L'impiego pubblico*, p. 437 e Queller, *Il patriziato veneziano*, p. 10). A. Schiavon (*Munera ed officia*), ha stimato per il XVI secolo circa 900 uffici. Per il XVIII secolo v. V. Hunecke, *Il patriziato veneziano alla fine della Repubblica. 1646-1797. Demografia, famiglia, ménage*, Roma 1997 [1995].

⁴⁰ Zannini, *L'impiego pubblico*, p. 41.

⁴¹ Zannini, *L'impiego pubblico*, p. 43.

⁴² Un problema non secondario, come suggerisce Kohl dopo aver notato forti anomalie in varie carriere, è rappresentato dal fatto che molti ufficiali regolarmente registrati dal segretario non entrarono mai in carica, né vi è alcuna nota a margine che segnali l'effettivo rifiuto.

⁴³ Infatti, non vi è presenza di questi uffici per questi anni (regg. 5-6). Il reg. 4 è quello più completo perché comprende tutte le cariche. Dall'inizio degli anni Sessanta del XV secolo tre registri furono tenuti parallelamente: il primo per i reggimenti, il secondo per le magistrature, il terzo per i consigli. Questa serie è completa per gli anni 1491-1520, ma il registro dei consigli manca per i primi periodi.

⁴⁴ Queller, *Il patriziato veneziano*, p. 9.

⁴⁵ Queller, *Il patriziato veneziano*, p. 8.

⁴⁶ Per di più, i dati relativi ai Cinque alla Pace mancano proprio per gli anni 1455-1465.

⁴⁷ La stima è per difetto in quanto alcuni uffici potrebbero essere contati due volte a causa di piccoli problemi nella loro identificazione.

⁴⁸ Non considero gli anni 1456-1464 perché ho stimato in media solo 40 uffici.

⁴⁹ All'inizio del XVI secolo il sistema di registrare indiscriminatamente le nomine in un'unica fonte, comprendente le elezioni che avvenivano sia in Maggior Consiglio sia in Senato, mutò con la creazione di due serie distinte.

⁵⁰ Chojnacki (*Il raggiungimento*, p. 65) computa 286 uffici attorno al 1450 nel regg. 4-6 del Segretario alle Voci.

⁵¹ V. A. M. Stahl, *A Prosopography of Medieval Venetian Mint Officials*, «Medieval Prosopography. History and Collective Biography», 21 (2000), pp. 41-131. In questo senso, per l'epoca moderna v. i lavori di P. F. Grendler, G. Del Torre e A. Viggiano.

⁵² V. O'Connell, *Venice outside the Lagoon*, capitolo 2.

⁵³ V. Muazzo, *Historia del Governo*; Zannini, *L'impiego pubblico*, pp. 420-425.

⁵⁴ Queller, *Il patriziato veneziano*, p. 204.

⁵⁵ V. J. Grubb, *Elite Citizens*, in *Venice reconsidered*, a c. di D. Romano e J. Martin, Baltimora - London 2000, pp. 347-348.

⁵⁶ Cfr. A. Mozzato, *Il mercato dei panni di lana a Venezia nel primo ventennio del XV sec. in Wool: products and markets (13th to 20th Century) - La laine: produits et marchés (XIII^e-XX^e siècle)*, a c. di G. L. Fontana e G. Gayot, Padova 2004.

⁵⁷ Mueller, *The Venetian Money Market*, p. 650.

⁵⁸ R. C. Mueller, *The Procurators of San Marco in the thirteenth and fourteenth centuries: a study of the office as a financial and trust institution*, «Studi Veneziani», 13 (1971), pp. 105-107.

⁵⁹ Sui Savi del Collegio v. Finlay, *La vita politica*, 241-244.

⁶⁰ M. Barbaro, *Arbori de' patritii veneti*, p. 427.

⁶¹ Per esempio con i volumi delle *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma* (editi da Giuffrè) per Asola, Belluno, Bergamo, Brescia, Chioggia, Cividale, Conegliano, Crema, Feltre, Orzinuovi, Padova, ecc., o anche *Commissioni dei dogi ai podestà veneti nell'Istria*. Atti e memorie della

Società istriana di archeologia e storia patria, 3 (1887), pp. 3-109, o ancora Ch. Hopf, *Catalogues des gouverneurs Vénitiens, Chroniques greco-romanes inédites ou peu connues*, Berlino, 1873, pp. 371-413. Per gli uffici a Venezia, A. M. Stahl, *Office-holding and the Mint in Early Renaissance Venice*, «Renaissance Studies», 6 (1994), pp. 404-15 o *Il "Capitolare dalle Broche" della Zecca di Venezia (1358-1556)*, a c. di G. Bonfiglio Dosio, Padova 1984.

⁶² Con tale espressione si intende la definizione usata da Chojnacki (*La formazione della nobiltà*, p. 71) per descrivere quel lento processo dal 1370 al 1430 di "irrigidimento dei controlli dei requisiti di nobiltà" al fine di ottenere una più equa distribuzione delle cariche, risorsa vitale per gran parte dei nobili dopo la Guerra di Chioggia.

⁶³ Per esempio, sui fideiussori dei marinai reclutati nella flotta v. Lane, *Storia di Venezia*, pp. 200-201.

⁶⁴ Cfr. S. Chojnacki, *Identity and Ideology in Renaissance Venice: The Third Serrata*, in *Venice reconsidered*.

⁶⁵ Muazzo, *Historia del Governo*.

⁶⁶ Queller, *Il patriziato veneziano*, p. 85.

⁶⁷ Queller, *Il patriziato veneziano*, pp. 8, 85, 189.

⁶⁸ Zannini, *L'impiego pubblico*, p. 43.

⁶⁹ Tralascio dal calcolo il periodo 1446-1447 a causa della lacerazione della pergamena del registro alla c.117v con la perdita di 15 nomi. Sul mutamento dell'importanza del Senato in rapporto al Consiglio dei Dieci v. Finlay, *La vita politica*, capitoli IV e V.

⁷⁰ Queller, *Il patriziato veneziano*, pp. 265-267, Lane, *Storia di Venezia*, pp. 298.

⁷¹ Finlay, *La vita politica*, p. 5.

⁷² V. Finlay, *La vita politica*, p. 93.

⁷³ Questo aspetto è rilevante non tanto per sottolineare anomalie costituzionali (sarebbe sufficiente citare i numerosissimi casi di conflitti di competenze di fronte al Collegio tra i vari uffici), ma per illustrare i diversi modi di utilizzo del database in uno studio dei membri della nobiltà. Pochi posti vacanti in Senato non cambiavano di molto la linea di governo, mentre molto più grave era la lunga vacanza di una carica con competenze amministrative o di governo di un territorio del dominio, come per esempio i dazieri della dogana da mar o una castellania dello Stato da Mar. Per tale motivo il rifiuto di queste ultime cariche comportava una grave pena. Si potrebbero fare in questo senso altre verifiche nella banca dati per altri uffici.

⁷⁴ Queller, *Il patriziato veneziano*, p. 268.

⁷⁵ Finlay, *La vita politica*, pp. 92-93.

⁷⁶ Zannini, *L'impiego pubblico*, p. 425.

⁷⁷ Finlay, *La vita politica*, p. 96.

⁷⁸ Queller, *Il patriziato veneziano*, pp. 86-93.

⁷⁹ Muazzo, *Historia del Governo*.

⁸⁰ Sui Contarini v. per esempio l'elezione di settembre 1448 (Matteo di Benedetto; Leonardo; Andrea di Antonio e Maddaleno); per i Morosini quella di Augusto 1443 (Cristoforo; Marco di Nicolò; Giovanni di Nicolò e Francesco di Pietro).

⁸¹ V. Chojnacki, *Il raggiungimento*, pp. 59-62.

⁸² SV, reg. 4, c.151v; v. anche Queller, *Il patriziato veneziano*, pp. 269-271.

⁸³ Queller, *Il patriziato veneziano*, pp. 203-284.

⁸⁴ La versione della banca dati in rete tiene conto di questi raggruppamenti in appositi campi separati.

⁸⁵ Oltre a Muazzo, *Historia del Governo*, sullo scrutinio v. Lane, *Storia di Venezia*, p. 303 e Queller, *Il patriziato veneziano*, p. 181.

⁸⁶ La Signoria era composta da sei Consiglieri Ducali e da tre Capi della Quarantia.

⁸⁷ V. Queller, *Il patriziato veneziano*, p. 11.

⁸⁸ Su questo caso v. per es. Marco Gradenico di Pietro, SV, reg. 4, c. 9r.

⁸⁹ Solo quattro volte ricorre la parola *contumax*.

⁹⁰ Chojnacki, *La formazione della nobiltà*, pp. 709-712 e Id., *Il raggiungimento*.

⁹¹ Il nobile poteva far finta di essere all'estero, essendo nascosto in verità a Murano o in qualche località della Terraferma, e faceva scadere i termini per l'accettazione della carica.

⁹² Cfr. Chojnacki, *Identity and Ideology*.

⁹³ Queller, *Il patriziato veneziano*, p. 110; Lane, *Storia di Venezia*, p. 30.

⁹⁴ Nel registro delle “Proposte” contenente per lo più casi di sostituzione di ufficiali non viene mai registrata la motivazione per espulsione.

⁹⁵ Queller, *Il patriziato veneziano*, p. 400.

⁹⁶ Queller, *Il patriziato veneziano*, p. 22.

⁹⁷ SV, reg. 4, c. 14r.

⁹⁸ Queller, *Il patriziato veneziano*, pp. 231-23.

⁹⁹ Queller, *Il patriziato veneziano*, pp. 246-24.

¹⁰⁰ Da Mosto, *L'Archivio di Stato*, p. 139.

¹⁰¹ Queller, *Il patriziato veneziano*, p. 250.

¹⁰² V. anche G. Cassandro, *La curia di Petizion e il diritto processuale di Venezia*, «Archivio Veneto», s. 5, 19 (1936), pp. 72-144 e 20 (1937), pp. 1-210.

¹⁰³ Casi di assenteismo sono riscontrabili già nel XIV secolo, per esempio a proposito degli Ufficiali della Tavola dei Lombardi che per curare i loro affari si assentavano a lungo dal loro ufficio e facevano rovinare la merce nei magazzini in attesa che venisse da loro controllata. ASV, MC, *Novella*, c. 146v (copia) (22 mar. 1358). Anche altri ufficiali non nobili, come i Soprastanti dell'Arte della Lana, furono assenti durante il XV secolo, per malattia o per *fazente ochorenti a la zornata*; *La Mariagola dell'Arte della Lana*, n. 554.

¹⁰⁴ Cfr. *Venice reconsidered*.

¹⁰⁵ Cfr. Queller, *Il patriziato veneziano*, cap. V e Id., *The Civic Irresponsibility of the Venetian Nobility*, in *Economy, Society, and Government in Medieval Italy: Essays in Memory of Robert L. Reynolds*, The Kent State University Press, Kent (Ohio) 1969, pp. 223-136.

¹⁰⁶ Oltre all'attività editoriale del Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, mi riferisco anche al lavoro di edizione delle deliberazioni del Consiglio dei Pregadi (*Venezia – Senato, deliberazioni miste*) diretta da Maria Francesca Tiepolo, Dieter Girgensohn e Gherardo Ortalli con i primi volumi pubblicati a cura di François-Xavier Leduc (reg. 19), Francesca Girardi (regg. 23 e 23).

¹⁰⁷ *Giornali delle Tratte*, “Florentine Renaissance Resources: Online Tratte of Office Holders, 1282 – 1532” banca dati avviata da David Herlihy e poi rielaborata da R. Burr Litchfield e Anthony Molho <www.stg.brown.edu/projects/tratte/>; si pensi inoltre al noto catasto fiorentino (“Online Catasto of 1427”) basato sul lavoro sempre di David Herlihy e Christiane Klapisch-Zuber *Census and Property Survey of Florentine Dominions in the Province of Tuscany, 1427-1480* e messo sul Web dalla Brown University <www.stg.brown.edu/projects/catasto> Cfr. anche D. Herlihy, *The Rulers of Florence, 1282-1532: Oligarchy, Democracy, Principate*, in Id., *Women, Family and Society in Medieval Europe, Historical Essays, 1978-1991*, a c. di A. Molho, Providence 1995, pp. 353-380; *Florentine Tuscany, Structures and Practices of Power*, a c. di W. J. Connell e A. Zorzi, Cambridge 2000. Quanto a *Cives*, importante banca dati delle concessioni di cittadinanza veneziana nel Tre e Quattrocento ideata e prodotta da R. C. Mueller, non rimane che augurarci una sua rapida apparizione in rete dopo tanta attesa e dopo tanto lavoro.